SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 101

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 febbraio 2004)

INDICE

BATTISTI: sull'area di proprietà del comune di Roma sita in piazza della Marina 32 e occupata dalla SIAR srl (4-04550) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) *Pag.* 5487

COVIELLO: su eventi franosi e smottamenti verificatisi nel centro abitato di Lauria inferiore (Potenza) (4-01270) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 5488

CREMA: sulla situazione della giustizia in Veneto (4-05300) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 5490

sulla mensa del Commissariato di pubblica sicurezza di Cortina d'Ampezzo (4-05308) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5491

DALLA CHIESA: sulla scarcerazione del detenuto Luciano Carmeli (4-04851) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 5493

FALOMI: su una convenzione stipulata dal comune di Fiuggi (4-05107) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5497

FILIPPELLI: su RAI International (4-05514) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 5496

FLORINO: sulla situazione dei giudici di pace di Napoli (4-02446) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 5499

sulla scarcerazione del detenuto Luciano Carmeli (4-04858) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 5494

GASBARRI: sulle norme in materia antisismica (4-05440) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) *Pag.* 5500

GENTILE: sulla vicenda di due calciatori italiani militanti in una squadra scozzese (4-01229) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 5504

GUERZONI: sulla contraffazione nel settore del tessile-abbigliamento (4-05602) (risp. CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 5505

IOVENE: sul comune di Santa Caterina dello Ionio (Catanzaro) (4-05568) (risp. D'ALI', *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5507

MAGNALBÒ: sulla citazione in giudizio di un Consigliere comunale di Ancona ad opera del Sindaco (4-04787) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5509

MUGNAI: sulla permanenza del sindaco di Firenze nell'isola di Pianosa (4-05183) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 5511

MUGNAI, ULIVI: su alcuni attentati verificatisi a Pisa (4-05330) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5512

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

PASCARELLA, CASILLO: sul comune di Recale (4-05480) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 5515

PASINATO: sulla situazione della criminalità nel Nord-Est del Paese (4-00376) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5517

PELLICINI: sulla circolazione stradale tra Lavena-Ponte Stresa e Cremenaga (4-04628) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5522

PERUZZOTTI: sulla ricezione dei programmi trasmessi dall'emittente televisiva svizzera TS1 (4-03918) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 5523

SPECCHIA: sull'organico dei Vigili del fuoco nella provincia di Brindisi (4-04522) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5524

sull'organico dei Vigili del fuoco nella provincia di Brindisi (4-05760) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 5525

BATTISTI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso:

che il comune di Roma, dopo aver convenuto in giudizio dinanzi al Tribunale civile di Roma la SIAR srl, ha ottenuto lo sfratto dell'area sita in Roma, piazza della Marina n. 32 (Borghetto Flaminio), di sua proprietà e occupata dalla SIAR srl stessa;

che l'area è attualmente oggetto di un protocollo d'intesa tra il comune di Roma e la Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma, che prevede il trasferimento della proprietà alla citata Facoltà, con conseguente recupero ambientale della stessa, oggi visibilmente degradata ed in stato di abbandono;

che a tale protocollo non si può dare tuttavia seguito in quanto l'esecuzione dello sfratto più volte fissata non è mai avvenuta;

che, infatti, al primo accesso fissato per la data del 5 dicembre 2002 è seguito un secondo (22 gennaio 2003), un terzo (28 marzo 2003), un quarto (30 aprile 2003), senza il prodursi di alcun esito;

che ciò che desta particolare preoccupazione rispetto alla sequela di rinvii è il ritardo accumulato per il recupero dell'area con perdurare dell'evidente danno pubblico, costituito in primo luogo, ma non solo, dall'impossibilità per la popolazione di godere del recupero stesso,

si chiede di conoscere i motivi che hanno determinato l'impossibilità di procedere allo sgombero dell'area e le ragioni per cui gli Ufficiali Giudiziari incaricati dello sfratto non abbiano ad esso proceduto.

(4-04550)

(14 maggio 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che con ricorso *ex* art. 616 del codice di procedura civile, depositato il 25.06.2003, il Comune di Roma deduceva che, intrapresa la procedura di rilascio nei confronti della SIAR Motors & Parking s.r.l. del complesso immobiliare denominato Borghetto Flaminio, in virtù della sentenza n. 1074 del 24.12.1997 del Tribunale di Roma e della successiva sentenza della Corte di Appello di Roma n. 2231 del 23.05.2001, il giorno 20.06.2003, fissato per l'accesso, l'ufficiale giudiziario sospendeva la procedura esecutiva sul presupposto che agli atti mancava la sentenza del Tribunale di Roma, avendo il Comune di Roma notificato congiuntamente al precetto solo la sentenza della Corte di Appello.

Assumeva il procedente che nel caso di conferma totale della sentenza di primo grado il titolo esecutivo da notificare per promuovere l'esecuzione forzata era costituito dalla sentenza di appello, secondo la giurisprudenza e la dottrina corrente; il Comune di Roma chiedeva, quindi,

che il giudice della esecuzione ordinasse all'ufficiale giudiziario di fissare con immediatezza un nuovo accesso per procedere all'esecuzione di rilascio.

Il giudice, con provvedimento in data 1.07.2003, ordinava all'ufficiale giudiziario procedente, visionata e, ove lo ritenesse, acquisita la sentenza di primo grado, di procedere all'immediata immissione in possesso dell'immobile oggetto di rilascio.

Per completezza si rileva che con ricorso in data 26.02.2003 la SIAR srl aveva proposto opposizione *ex* artt. 615 e seguenti del codice di procedura civile assumendo la carenza del diritto del Comune di Roma di porre in esecuzione nei confronti della SIAR la sentenza n. 2231 del 2001 della Corte di Appello di Roma (procedimento n. 1556 del 2003) ed il giudice aveva, con provvedimento in data 3.04.2003, rigettato l'istanza di sospensione dell'esecuzione disponendo la trasmissione del fascicolo al Presidente del Tribunale per l'assegnazione della causa alla sezione locazioni tabellarmente competente per materia.

Secondo le indicazioni della dirigenza degli ufficiali giudiziari lo sfratto in esame è stato eseguito il 31.07.2003, effettuati gli adempimenti di cui all'art. 608 del codice di procedura civile (nuovo preavviso di sfratto).

Il Ministro della giustizia
Castelli

(11 febbraio 2004)

COVIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che ancora una volta la comunità di Lauria in provincia di Potenza è stata colpita da eventi franosi e smottamenti nel centro abitato di Lauria inferiore e che dal costone dell'Armo sono caduti numerosi massi sulle abitazioni di quel rione, fortunatamente non provocando danni gravi alle persone;

che l'Amministrazione comunale ha provveduto allo sgombero delle nove abitazioni colpite e ha sottoposto numerose altre abitazioni ad un attento monitoraggio per prevenire ulteriori pericoli alle persone;

preso atto:

che negli anni scorsi sono stati realizzati interventi dallo Stato e dalla Regione Basilicata, con ordinanze n. 2647 del settembre 1997 e n. 2621 del decreto n. 4445 del 30 novembre 1999, volti a sanare tale territorio e che hanno evitato il prodursi di ulteriori danni anche in occasione del sisma del 9 settembre 1998;

che tale intervento, recentemente collaudato, ha contribuito ad evitare che il fenomeno franoso verificatosi il 23 gennaio 2002 assumesse dimensioni più tragiche, bloccando efficacemente a tergo delle case i massi e di volumi di frana,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

di intervenire sollecitamente promuovendo i lavori di emergenza per bloccare il prodursi di ulteriori danni alle persone e alle loro abitazioni per consentire di ripristinare le opere che hanno efficacemente funzionato e che tuttavia sono state notevolmente danneggiate;

di inviare sul posto la Commissione Grandi Rischi per un sopralluogo onde accertare quali ulteriori interventi debbano essere realizzati per la migliore e definitiva soluzione del problema;

di finanziare ulteriori interventi strutturali per la definitiva risoluzione del problema, integrando il progetto già realizzato per la definitiva messa in sicurezza delle popolazioni di quel territorio.

(4-01270)

(24 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Il costone roccioso denominato «Armo», sito nel comune di Lauria in provincia di Potenza, da diversi anni è oggetto di preoccupazione per i ripetuti fenomeni franosi che hanno colpito il vicino abitato.

In passato, l'ordinanza della protezione civile n. 2621 del 1° luglio 1997 ha permesso di realizzare un intervento di consolidamento per contenere i danni provocati dai fenomeni franosi.

Il 29 gennaio 2002, su richiesta del Dipartimento della protezione civile, è stato effettuato un sopralluogo da parte degli esperti del Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI) del CNR per realizzare verifiche tecnico-scientifiche sui dissesti principali.

Successivamente, il 16 febbraio 2002, un ulteriore sopralluogo da parte del Capo del Dipartimento della protezione civile, del Presidente della Regione Basilicata, del responsabile del Settore regionale di protezione civile e del Sindaco del Comune di Lauria ha evidenziato l'urgenza di ripristinare al più presto le opere già realizzate, in quanto un altro dissesto avrebbe potuto pregiudicare l'incolumità della popolazione.

Si è quindi provveduto a dar seguito alla richiesta di contributi, avanzata dal Comune di Lauria con nota n. 3838 dell'8 marzo 2002, ed alla perizia dei lavori urgenti, trasmessa con nota n. 4111 del 15 marzo 2002.

Pertanto il 28 marzo 2002, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, è stato dichiarato lo stato di emergenza nel territorio del comune di Lauria, interessato dai fenomeni di dissesto idrogeologico verificatosi il 23 gennaio 2002 sul costone roccioso «Armo».

Alla dichiarazione di stato di emergenza ha fatto seguito l'ordinanza di protezione civile n. 3226 del 2 luglio 2002, con la quale il Sindaco è stato nominato Commissario delegato, con il compito di individuare gli interventi volti al contenimento del dissesto ed al ripristino delle normali condizioni di vita, avvalendosi del Comune stesso come soggetto attuatore. Allo scopo è stata stanziata la somma di 1.700.000,00 euro.

Inoltre, con la stessa ordinanza è stato previsto un progetto per la sistemazione definitiva del costone, ed il Commissario delegalo è stato autorizzato a chiedere eventuali occupazioni d'urgenza o ad effettuare espropriazioni nelle aree interessate.

Sono stati, altresì, distribuiti contributi, pari a 300.000,00 euro, stanziati per i danni subiti dalle abitazioni, per la sistemazione alberghiera dei nuclei familiari sgomberati e privi di autonoma sistemazione e per il risarcimento dei danni subiti dai titolari di attività produttive. È stato previsto un contributo per l'autonoma sistemazione di 210,00 euro mensili nel caso di nuclei familiari composti da una sola persona, e di euro 420,00 mensili, nel caso di nuclei familiari composti da più persone, da assegnare ai proprietari di abitazioni oggetto di ordinanza di sgombero o demolizione.

L'onere complessivo è stato stimato in 2.000.000,00 euro ed è stato posto a carico del capitolo 974 «fondo di protezione civile» del centro di responsabilità n. 13 del bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'esercizio finanziario 2002.

Va ancora ricordato che gli interventi previsti dalla predetta ordinanza sono stati ultimati nel dicembre 2002 e collaudati nel febbraio 2003, entro il termine dello stato di emergenza che è, infatti, scaduto il 24 marzo 2003.

Infine il Comune di Lauria, con nota n. 16675 del 31 ottobre 2002, ha trasmesso uno studio per l'individuazione delle cause di dissesto idrogeologico e degli interventi ritenuti più idonei per la messa in sicurezza del costone Armo.

Si precisa, al riguardo, che gli oneri relativi al suddetto studio sono stati compresi nel finanziamento di 1.700.000,00 euro, così come previsto dalla predetta ordinanza n. 3226.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(9 febbraio 2004)

CREMA. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere:

se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa di questi giorni («Il Gazzettino di Belluno» del 26 settembre 2003) secondo le quali la Procura Generale di Venezia avrebbe dato precise disposizioni ai tribunali e alle procure di intestare le varie fatture di pagamento riguardanti la fornitura di materiali concernenti l'attività giudiziaria al Ministero della giustizia, poiché la stessa procura risulterebbe priva dei fondi necessari;

se risulti fondata la notizia secondo cui dovrebbero scomparire i giudici e i procuratori onorari con gravi ulteriori disagi per l'amministrazione della giustizia, in particolare nella provincia di Belluno che ne conta ben sette; risulterebbe infine che lo stenotipista in servizio presso le procure verrebbe sostituito dal vecchio scrivano, con le conseguenze che una tale decisione porterebbe in termini di snellimento procedurale;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che l'amministrazione della giustizia a Venezia e nella gran parte del territorio veneto, già penalizzata dalle lentezze burocratiche ordinarie, vada incontro ad una vera e propria paralisi.

(4-05300)

(30 settembre 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si comunica che la competente Direzione Generale di questo Ministero ha ritenuto necessario, a seguito dei numerosi pignoramenti presso terzi effettuati da soggetti destinatari di sentenze favorevoli, impartire ai funzionari delegati la disposizione di intestare al Ministero le fatture relative ai pagamenti per la fornitura di materiale di cancelleria, al fine di provvedere al pagamento diretto dei fornitori e al contempo evitare il blocco dei fondi erogati ai funzionari delegati attraverso ordini di accreditamenti, che potrebbero essere oggetto di pignoramenti per debiti contratti da altre articolazioni ministeriali.

Pertanto, la disposizione di intestare le fatture al Ministero non è stata impartita per la mancanza di fondi ai singoli funzionari delegati, ma solo per consentire il pagamento delle varie fatture emesse dalle ditte interessate in tempi brevissimi a mezzo di pagamento diretto alle stesse.

Per quanto riguarda il servizio di documentazione degli atti, previsto dall'art. 51 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale, si osserva che esso non è utilizzabile dagli uffici requirenti, ma solo da quelli giudicanti.

Si rappresenta infine che non vi sono iniziative volte alla soppressione dei ruoli dei giudici onorari.

Il Ministro della giustizia
Castelli

(11 febbraio 2004)

CREMA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il responsabile interregionale del Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli Venezia Giulia e segretario provinciale di Belluno dell'Unione Italiana Lavoratori della Polizia di Stato ha inoltrato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Belluno, in data 7 marzo 2003, un esposto riguardante fatti di rilevanza igienico-sanitaria, che si sono verificati alla mensa del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Cortina d'Ampezzo; la precaria situazione di detta mensa è stata più volte segnalata sia alle autorità provinciali che a quelle centrali, infatti ci sono stati casi d'intossicazione;

sempre in data 7 marzo 2003 il Segretario Nazionale dell'Unione Italiana Lavoratori della Polizia di Stato ha segnalato gli stessi episodi

in una lettera indirizzata al Capo della Polizia, prefetto dottor Giovanni Di Gennaro,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la questione, certamente meritevole di approfondimenti e chiarimenti.

(4-05308)

(30 settembre 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che l'esposto alla Procura della Repubblica e al Capo della Polizia inoltrato il 7 marzo scorso dal Segretario Provinciale di Belluno dell'Unione Italiana Lavoratori della Polizia di Stato, relativo alle condizioni della mensa di servizio del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Cortina d'Ampezzo, faceva riferimento ad un caso di intossicazione riscontrato il pomeriggio del 29 gennaio 2002, allorché due agenti, dopo aver consumato un pasto nella stessa mensa, avevano dovuto far ricorso a cure mediche (con prognosi di 5 giorni per «riferita dissenteria»).

Il giorno dopo, il Dirigente del menzionato Commissariato, su indicazione dell'Ufficio Sanitario della Questura, ha disposto una verifica sulle date di scadenza di tutte le confezioni di alimenti contenute nella dispensa; il controllo ha dato esito negativo.

Il 4 febbraio due medici della Polizia di Stato si sono recati a Cortina per svolgere l'ispezione preannunciata, nel corso della quale sono stati anche prelevati campioni di cibi cotti e crudi ed i tamponi sulle superfici della mensa; nell'occasione si è riscontrato che il cuoco, in servizio ancora per pochi giorni perchè in fase di licenziamento, e la cuoca, neoassunta, non erano in regola con le norme di igiene personale prescritte per i locali adibiti a ristorazione.

La Questura di Belluno ha perciò incaricato il Dirigente del Commissariato di attivarsi tempestivamente per regolarizzare la situazione, in attesa di una successiva ispezione da eseguirsi in tempi brevi; il nuovo controllo, eseguito a distanza di una settimana, ha accertato che tutto risultava conforme alle vigenti disposizioni igienico-sanitarie.

Dalle verifiche effettuate e dall'esito dei controlli batteriologici eseguiti, che hanno avuto esito negativo, non è emersa la riconducibilità del disturbo accusato dai due agenti ai cibi consumati nella mensa di servizio.

Tuttavia, ritenendosi divenuti ormai oggettivamente inadeguati i locali della stessa mensa, nonché dei contigui alloggi di servizio del Commissariato in questione, sono state avviate le procedure per il trasferimento di tali strutture in altri immobili.

Nel mese di dicembre 2002 il Ministero dell'interno ha comunicato alla Prefettura il proprio assenso alla acquisizione in locazione, a questo fine, dell'ex hotel Fanes, che è stato necessario ristrutturare per adattarlo alla nuova destinazione.

Il trasferimento è stato materialmente effettuato nello scorso mese di settembre, ultimati i lavori; in particolare, il giorno 6 di quel mese è stata eseguita sia nei locali mensa che negli alloggi di servizio la prescritta visita igienico-sanitaria, che ne ha riscontrato la conformità alla normativa vigente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Mantovano

(4 febbraio 2004)

DALLA CHIESA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la seconda Corte d'Assise d'Appello di Milano ha ritenuto, in data 26 giugno 2003, di concedere la scarcerazione per gravi motivi di salute al detenuto Luciano Carmeli, condannato all'ergastolo per avere partecipato, nel luglio 1999, all'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci;

la concessione di tale scarcerazione non è stata sottoposta ad alcun vincolo né ad alcuna condizione, in virtù dei suddetti gravi motivi di salute, certificati sia dal centro clinico ospedaliero del carcere di Opera sia dall'ospedale San Paolo di Milano;

in particolare si fa conciso riferimento, nell'ordinanza di scarcerazione, a una «prognosi a breve-medio termine» come ragione decisiva della scelta della Corte;

il signor Luciano Carmeli, secondo la sentenza di condanna, ha ucciso il gioielliere Bartocci avendo già nel 1999 usufruito di un provvedimento di scarcerazione fondato su gravi motivi di salute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che provvedimenti di questa natura, suscettibili (come è avvenuto nel caso) di colpire negativamente il senso di giustizia dei cittadini e dei loro rappresentanti istituzionali, non debbano essere più articolatamente motivati, soprattutto in considerazione dei gravi precedenti «di contesto» e pur nell'osservanza delle norme dettate dal Garante della Privacy in materia di malattie;

se, fermi restando i diritti a un trattamento umanitario dei detenuti specie di fronte a urgenti ragioni di salute, non si debba graduare la tipologia dei benefici accordati, evitando – come nel caso in questione – che il beneficiario della scarcerazione torni a circolare liberamente senza più limiti nei luoghi in cui egli ha compiuto il suo delitto;

se, per conseguenza, il Ministro intenda sensibilizzare il Consiglio superiore della magistratura affinché si faccia interprete responsabile presso l'ordine giudiziario della opportunità di procedere in questi casi secondo principi di prudenza e di piena e convincente trasparenza delle motivazioni.

(4-04851)

(1° luglio 2003)

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia. – Premesso:*

che vari organi di stampa hanno riportato la notizia della scarcerazione di Luciano Carmeli, condannato all'ergastolo per aver partecipato alla cruenta rapina a Milano nel 1999, che costò la vita al gioielliere Ezio Bartucci;

che la scarcerazione, dopo solo quattro anni di detenzione, per motivi di salute di un ergastolano reo di un efferato omicidio, ha generato, ad avviso dell'interrogante, profondo malcontento nell'opinione pubblica e rabbia profonda tra i congiunti della vittima;

che la scarcerazione per incompatibilità al sistema carcerario appare all'interrogante discutibile, se corrispondesse al vero che l'ergastolano sia stato ripetutamente visto in giro a piedi ed in motorino,

si chiede di conoscere, recependo la rabbia dei congiunti ed il malcontento dell'opinione pubblica:

i motivi che hanno indotto a scarcerare un pericoloso criminale condannato all'ergastolo;

se non ritenga il Ministro in indirizzo di avviare una accurata indagine per accertare se le reali condizioni di salute dell'ergastolano erano incompatibili con il sistema carcerario.

(4-04858)

(1° luglio 2003)

Risposta. (*) – Con riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, relative alla scarcerazione ed evasione del detenuto Luciano Carmeli, condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per un periodo di tempo di sei mesi, dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano, si comunica quanto segue. Nelle more della pendenza del ricorso per Cassazione, la Casa Circondariale di Opera trasmetteva alla predetta Corte documentazione sanitaria attestante il grave stato di salute del Carmeli. In esito al compimento dei necessari e doviziosi accertamenti, acquisito il parere del Procuratore Generale, la Corte d'Appello disponeva il 26 giugno 2003 la scarcerazione del Carmeli. Successivamente il Carmeli si rendeva irreperibile.

L'Ispettorato Generale di questo Ministero, officiato della indagine conoscitiva sulle ragioni della scarcerazione, ha formulato argomentate valutazioni liberatorie con riguardo all'operato della Corte d'Assise d'Appello di Milano.

In sintesi, l'istruttoria ha chiarito come, sulla base delle documentate condizioni patologiche del Carmeli, in considerazione della «prognosi infausta» effettuata dai sanitari sul suo conto, attesi gli accertamenti effettuati sulla compatibilità di tale stato morboso «esiziale» con la condizione carceraria, la revoca della misura custodiale fosse imposta dalla legge, ai sensi degli artt. 299, comma 4-*quater*, 286-*bis*, comma 3, 275, commi

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

4-*bis* e 4-*quinquies,* del codice di procedura penale, norme in parte introdotte e modificate dalla legge 231/1999.

In tal senso, è perspicuo il parere favorevole alla scarcerazione espresso dalla Procura Generale di Milano.

L'istruttoria ha quindi consentito di acclarare come ricorressero tutti i presupposti di legge per la scarcerazione dell'imputato.

Per completezza va infine ricordato che il Carmeli è deceduto il 16 luglio 2003.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(11 febbraio 2004)

FALOMI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il comune di Fiuggi, con delibera n. 212 del 3 agosto del 2000, ha stipulato una convenzione con l'emittente radiofonica locale «Radio Centro Fiuggi» per la trasmissione dei lavori del Consiglio Comunale;

la suddetta convenzione è oggetto da tempo di forti rilievi critici da parte delle forze di opposizione in ordine alla reale e pluralistica copertura informativa realizzata dall'emittente; in particolare in passato si è denunciato l'atteggiamento arbitrario con cui l'emittente radiofonica ha sospeso le trasmissioni, mandando in onda la pubblicità, in occasione degli interventi dei rappresentanti delle opposizioni;

in data 28 luglio 2003 si è svolto il Consiglio Comunale del comune di Fiuggi;

in apertura dei lavori il Capogruppo del Centro Sinistra l'Ulivo ha interrogato la Giunta chiedendo se i lavori del Consiglio Comunale sarebbero stati trasmessi regolarmente secondo quanto previsto dalla convenzione avanti ricordata;

a questa domanda seguiva uno scambio di opinioni tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione durante il quale l'Assessore al Turismo e alla Cultura, Consigliere Comunale di Alleanza Nazionale, alzatosi in piedi, scagliava un bicchiere d'acqua verso il Capogruppo del Centro Sinistra L'Ulivo;

di fronte a questo atto di violenza più di un consigliere ha reagito chiedendo che l'atto venisse censurato con un provvedimento ufficiale, ma la richiesta è rimasta inascoltata dal Presidente dell'Assemblea, che ha ritenuto opportuno procedere con i lavori come se niente fosse accaduto;

si tratta di un atto di violenza che ricorda i momenti più bui della nostra storia nazionale, quando il fascismo sospese lo stato di diritto e la normale dialettica democratica sostituendoli con la violenza e la dittatura,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti descritti;

cosa intenda fare il Ministro per censurare questo grave e intollerabile atto di violenza e per evitare che manifestazioni simili tornino a ripetersi nell'aula del Consiglio Comunale della città di Fiuggi.

(4-05107)

(29 luglio 2003)

Risposta. – Da notizie acquisite tramite l'UTG di Frosinone, si rende noto che la vicenda oggetto dell'interrogazione parlamentare si è effettivamente verificata in apertura dei lavori del Consiglio Comunale di Fiuggi dello scorso 28 luglio, allorquando il Capogruppo del Centro Sinistra-l'Ulivo formulava un'interrogazione inerente la convenzione stipulata tra l'emittente radiofonica locale «Radio Centro Fiuggi» e lo stesso Comune di Fiuggi, finalizzata alla conoscenza delle modalità di divulgazione dei lavori del Consiglio Comunale.

Nel corso della seduta, poi, si verificava il deplorevole episodio menzionato nel presente atto di sindacato ispettivo; il fatto determinava il nascere di una sostenuta e colorita discussione verbale, cessata la quale non risulta che si siano verificati ulteriori momenti di tensione nel corso della seduta consiliare che ha avuto regolare prosecuzione e termine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(5 febbraio 2004)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle comunicazioni*. – Premesso che da tempo gli italiani che operano e vivono in Canada reclamano la presenza a pieno titolo e 24 ore su 24 di RAI International;

visto che tale legittima richiesta viene ostacolata da interessi privati ingiustificati;

considerato che la burocrazia canadese, attraverso le sue Commissioni, non è di aiuto al soddisfacimento di detta attesa,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo abbia interesse a che gli italiani residenti all'estero abbiano questo collegamento culturale con l'Italia;

come il Governo italiano intenda intervenire per risolvere la questione RAI International in Canada e quali provvedimenti intenda assumere per spingere il governo canadese a dare voce ai numerosi italiani colà residenti.

(4-05514)

(29 ottobre 2003)

Risposta. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, non può che confermarsi che, effettivamente, nonostante la presenza di una rilevante comunità italiana

(circa 1,5 milioni) il Canada è uno dei pochi Paesi del mondo in cui non è possibile ricevere il canale di RAI International.

Tale situazione dipende dalle norme per 1'emissione di segnali radiotelevisivi ivi vigenti, particolarmente restrittive in materia di ricezione di canali esteri, che consentono di concedere la licenza di trasmissione – peraltro indispensabile per poter trasmettere legalmente – solo ai canali che non siano in concorrenza con canali che siano di origine canadese.

Tale singolare situazione non ha, tuttavia impedito a 47 canali internazionali di 13 lingue diverse di ottenere la licenza di trasmissione.

Il canale 24 ore di RAI International non ha ancora ottenuto tale licenza a causa dell'opposizione di fatto di Telelatino, un canale multilingue italo-spagnolo nato nel 1984, che da allora trasmette circa 6 ore al giorno di programmi italiani, per la quasi totalità ottenuti dalla RAI in virtù di un accordo di fornitura stipulato nel 1984.

La RAI, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha comunicato di aver cercato di superare la suddetta limitazione sfruttando l'opportunità di ottenere licenze digitali offerta da una nuova legge canadese.

Pertanto, all'inizio del 2000, è stata esaminata la praticabilità di una soluzione basata sull'ipotesi di creare insieme a Corus – attuale azionista di maggioranza di Telelatino – una società mista che avrebbe gestito un canale da denominarsi RAI Canada, in cui la RAI, pur fornendo 1'85% della programmazione (il 15% per legge avrebbe dovuto essere canadese), sarebbe stata in posizione minoritaria. Detto studio, peraltro, implicava che Corus provvedesse a presentare, entro il breve termine di decadenza previsto dalla nuova normativa, una domanda che, in caso di accordo con la RAI, avrebbe permesso il successivo ottenimento di una licenza per la trasmissione del canale satellitare digitale, ovvero un canale di fatto canadese, con pubblicità locale, differente dal canale RAI International 24 ore diffuso direttamente da Roma in tutto il mondo.

Nel corso del 2002, però, il Consiglio di amministrazione della RAI, preso atto dell'inadeguatezza dell'ipotesi RAI Canada, rivelatasi una soluzione costosa e non controllata dalla RAI, ha preferito avviare la procedura per la richiesta alla CRTC (Canadian Radiotelevision and Telecommunication Commission) della licenza di trasmissione del canale 24 ore di RAI International.

Varie considerazioni hanno determinato in RAI International la convinzione della assoluta necessità di avviare con urgenza questa procedura: anzitutto la riapertura da parte della CRTC dei termini per la presentazione delle domande per i canali etnici internazionali, nonchè la decisa presa di posizione della comunità italiana in Canada e del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero).

Tale stato di cose, infatti, è stato più volte segnalato dagli italiani residenti in Canada attraverso le loro rappresentanze – CGIE e Comites (Comitati degli italiani all'estero) – che hanno sottolineato, attraverso documenti ufficiali e con una petizione che ha raccolto molte migliaia di adesioni, la discriminazione in atto nei confronti della comunità italiana, non-

ché l'inadeguatezza della soluzione basata unicamente sulle trasmissioni di Telelatino ed hanno proposto l'avvio di una richiesta alla CRTC per la concessione della licenza per il canale 24 ore.

D'altra parte, ha proseguito la RAI, Telelatino è un canale con fini esclusivamente commerciali e, pertanto, lo stesso si limita alla trasmissione di programmi ad elevato indice di ascolto con il risultato di una informazione insufficiente e frammentaria dei nostri connazionali i quali vengono privati della maggior parte dei programmi culturali ed informativi e della totalità dei programmi di servizio di RAI International ed esposti al rischio di ricevere un'informazione non originale in quanto le trasmissioni subiscono tagli ed interruzioni, per l'inserimento della pubblicità, non concordati.

Tutto ciò premesso la RAI ha significato che, anche in considerazione dell'obbligo di informare gli italiani residenti in Canada derivante dall'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero, ha ritenuto opportuno intraprendere tutte le azioni necessarie all'ottenimento della licenza, iniziando dalla disdetta del contratto con Telelatino a partire dal 31 agosto 2003.

Nell'aprile 2003 è stata presentata alla CRTC, da parte dello *sponsor* Roger's Cable, la richiesta di licenza di trasmissione per il canale 21 ore di RAI International a sostegno della quale sono state presentate 350 lettere sottoscritte da eminenti personalità canadesi del mondo della politica, dell'economia e della cultura e dai rappresentanti della quasi totalità delle organizzazioni italocanadesi.

Secondo quanto riferito, nello scorso mese di agosto Telelatino ha presentato opposizione alla richiesta della RAI e, nonostante la disdetta del contratto, ha continuato a mandare in onda i programmi di RAI International anche nel mese di settembre 2003.

Da parte sua la RAI, per ottemperare alla normativa locale che impone a chi fa richiesta di licenza di trasmissione come canale internazionale di impegnarsi a mettere comunque a disposizione di emittenti canadesi propri programmi, ha inviato a Telelatino una proposta di fornitura di programmi per 1.500 ore annue ad un prezzo molto conveniente, seppur maggiorato rispetto a quello precedentemente applicato; tuttavia, atteso che Telelatino ha continuato a trasmettere i programmi RAI, nonostante la disdetta del contratto e senza che alcun accordo sia stato raggiunto, RAI International ha annunciato la sua intenzione di fare causa alla suddetta emittente per violazione di *copyright* rispetto ai programmi RAI illegittimamente trasmessi dopo il 31 agosto 2003.

In tale contesto il legale di Telelatino ha annunciato l'intenzione dell'emittente di sospendere le trasmissioni dei programmi RAI ed ha chiesto di poter continuare a trasmettere, nelle more della negoziazione di un eventuale nuovo accordo di fornitura in sostituzione di quello del 1984, solamente il TG1 delle ore 20 e le sante Messe; a tale proposta la RAI ha risposto inviando una bozza di contratto per la trasmissione gratuita del richiesto TG ed autorizzando la trasmissione gratuita delle sante Messe

fino al 6 gennaio (autorizzazione successivamente estesa fino alla fine del mese di gennaio 2004).

La RAI ha provveduto, inoltre, a comunicare a Telelatino che, in mancanza di un accordo entro il 31 gennaio 2004, si sarebbe ritenuta libera di offrire sul mercato canadese i programmi già offerti a Telelatino (1.500 ore di trasmissioni annue) ferma restando la disponibilità, in ossequio alla citata normativa canadese, di fornire in sostituzione altri titoli.

Allo stato attuale, pertanto, completati tutti gli adempimenti formali, si è in attesa di una decisione della CRTC che dovrebbe avvenire nel prossimo mese di febbraio 2004.

Per sensibilizzare questo organismo alla necessità di risolvere urgentemente, ed in senso positivo, la richiesta della RAI, la comunità italiana ha organizzato una manifestazione ad Ottawa, di fronte agli edifici della CRTC, a cui hanno partecipato più di 2.000 italiani.

Contemporaneamente gli italo-canadesi stanno inviando lettere ai deputati della loro circoscrizione, segnalando la necessità di risolvere positivamente la richiesta di RAI International.

A ciò deve aggiungersi che la nostra Ambasciata in Ottawa ha, da tempo, effettuato interventi presso le autorità canadesi allo scopo di rappresentare la necessità dell'ottenimento della suddetta licenza, mentre, come già ricordato, nelle attività di sensibilizzazione sono stati coinvolti oltre alla Rappresentanza italiana, anche il CGIE, i Comites e numerose personalità politiche italiane che, in occasione di incontri con i propri omologhi canadesi, non hanno mancato di soffermarsi sulla necessità di avviare a soluzione il problema in questione.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(10 febbraio 2004)

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con atto di sindacato ispettivo 4-01704 del 13 marzo 2002 lo scrivente denunciava la caotica gestione e la violazione della legge n. 374 del 1991, modificata dalla legge n. 468 del 1999, per pregnanti incompatibilità di alcuni giudici di pace nella ex Procura circondariale di Napoli;

che queste illegali funzioni si manifestano e si propagano anche per condizioni ambientali disastrose;

che in un'aula di giustizia di 14 mq svolgono l'attività quattro magistrati onorari costretti a sedersi alla stessa scrivania in due e, in qualche caso anche in tre;

che gli avvocati sono costretti a scrivere i loro verbali nei corridoi appoggiandosi al muro e, non di rado, la prova testimoniale viene raccolta nel w.c.;

che capita sovente di documenti di fascicoli smarriti e/o ritrovati in altri con non pochi squilibri al corretto funzionamento di tutte le procedure,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che ritardano il trasferimento dei giudici di pace alla Torre A del Centro Direzionale di Napoli così come annunciato dallo stesso Ministro in indirizzo nel giorno dell'inaugurazione;

se non intenda con urgenza avviare le procedure del trasferimento per rispondere alle esigenze di chi opera con palesi difficoltà e, nel contempo, eliminare le resistenze di chi ritiene arbitrariamente di svolgere le attività nell'ex Procura per personale convenienza.

(4-02446)

(19 giugno 2002)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente i motivi che ritardano il trasferimento dell'Ufficio del Giudice di Pace nella Torre A del Centro Direzionale di Napoli, si comunica quanto segue.

La Torre A del Centro Direzionale di Napoli si incendiò nel 1991. Nel 1999 la Regione Campania, il Ministero delle infrastrutture e il Ministero della giustizia firmarono un protocollo di intesa per cofinanziare i lavori di recupero e ripristino; l'importo progettuale previsto era di 130 miliardi di lire.

I lavori iniziarono nel 2000 e furono completati e collaudati per oltre il 98 per cento della somma stanziata nel 2001. Contemporaneamente all'ultimazione dei lavori, la società capogruppo dell'ATI, che aveva vinto l'appalto, fallì.

Il Provveditorato alle opere pubbliche sta gestendo la complessa procedura di liquidazione del fallimento e sta per concludere un contratto con una nuova impresa. Il cronoprogramma prevede l'ultimazione dell'opera, con la definizione dei collaudi contabile-amministrativo e impiantistici. La consegna della nuova struttura all'Amministrazione giudiziaria potrebbe avvenire nei primi mesi del 2004.

Il Ministro della giustizia
Castelli

(11 febbraio 2004)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 10 ottobre 2003 è stata pubblicata l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3316, che apporta ben 122 modifiche all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 maggio 2003, recante «Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica»;

le nuove norme antisismiche sono state elaborate da un gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento della Protezione Civile;

tali norme sono state emanate utilizzando per l'ennesima volta lo strumento dell'ordinanza di protezione civile;

immediatamente dopo la diffusione della notizia che il Comune di San Giuliano di Puglia, epicentro del terremoto dello scorso anno in Molise in cui persero la vita ventisette alunni di una scuola elementare, non era classificato come «a rischio sismico», il Dipartimento della Protezione Civile ha chiesto di definire con celerità la redazione del testo finale della nuova normativa antisismica;

dall'esame delle 122 modifiche si evince come le stesse non siano solo tese a correggere mere «sviste materiali», ma anche errori sostanziali, quali formulazioni matematiche errate,

si chiede di sapere:

quale sia la composizione del gruppo di lavoro e sulla base di quali criteri sia stato costituito;

se non si ritenga che all'origine di così tanti errori vi sia l'eccessiva fretta con cui è stata redatta la normativa e il fatto di non aver aperto alcun confronto con la grande maggioranza della comunità scientifica italiana;

quale sia la ragione per cui non si è ritenuto di dover informare il Parlamento, stante la primaria e vitale importanza che tale provvedimento riveste per il nostro Paese;

quali siano le ragioni che hanno portato il Dipartimento della Protezione Civile a «correggere» la norma che sanciva l'obbligatorietà dell'adozione delle nuove regole da parte dei Comuni, sostituendola con una mera «possibilità»;

se quanto accaduto non sia rivelatore del fallimento delle scelte compiute in questi due anni da parte dell'attuale Direzione del Dipartimento della Protezione Civile, tese all'allontanamento o all'emarginazione di dirigenti capaci e di alto profilo tecnico;

se non si ritenga necessario invertire la tendenza che, a giudizio dell'interrogante, ha visto il Dipartimento della Protezione Civile sempre più impegnato nella gestione dei «grandi eventi» e sempre meno dedito, con assiduità, controllo, responsabilità e rispetto delle regole, alla previsione e alla prevenzione dei disastri che coinvolgono il nostro Paese.

(4-05440)

(23 ottobre 2003)

Risposta. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, preliminarmente si osserva quanto segue.

Ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, ed in particolare con gli articoli 93, comma 1, lettera *g)*, e 94, comma 2, lettera *a)*, sono state specificate le funzioni mantenute dallo Stato in materia di criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formulazione di norme tecniche finalizzate alla costruzione degli edifici nelle me-

desime zone. Alle regioni sono state attribuite competenze in materia di individuazione, formazione ed aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche.

Considerata, quindi, la necessità, nelle more dell'espletamento degli adempimenti previsti dalla suddetta legge n. 112, di fornire alle regioni dei criteri generali attinenti alla classificazione sismica, nonché di predisporre un nuovo assetto normativo, con decreto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri n. 4485 del 4 dicembre 200 è stato nominato un gruppo di lavoro composto da esperti.

A seguito dell'attività di studio del suddetto gruppo di lavoro, è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3274 del 20 marzo 2003, riguardante i criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e le normative tecniche per le costruzioni in zona sismica, successivamente modificata dall'ordinanza n. 3316 del 2 ottobre 2003.

Ciò premesso, si rende noto, come richiesto, il gruppo di lavoro che risulta composto dai professori G.M. Calvi (Università di Pavia), E. Boschi (Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia e Università di Bologna), P.E. Pinto (Università di Roma), E. Cosenza (Università di Napoli), M.Dolce (Università di Basilicata), E. Faccioli (Politecnico di Milano), C. Eva (Università di Genova). Rientrano, nel predetto gruppo, anche i dottori D. Slejko (OGS Trieste), A. Amato e M. Stucchi (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), G. Berlasso (Regione Friuli Venezia-Giulia) e V. Coccolo (Regione Piemonte).

Per quanto riguarda inoltre i presunti errori che avrebbero determinato l'emanazione dell'ordinanza n. 3316 del 2003, si fa osservare che tale documento è frutto di un lavoro estremamente complesso, in quanto è espressione non di una mera traduzione del codice europeo riguardante le norme vigenti in materia, quanto, piuttosto, di una semplificazione e di un adeguamento del suddetto codice alla specifica situazione italiana, per favorire un concreto passaggio dal sistema attuale all'uso integrale delle norme europee.

La necessità di dare una soluzione tempestiva alla materia e la novità dell'impostazione, centrata sull'abbandono del carattere convenzionale e puramente prescrittivo, in favore della costituzione di uno strumento utile ed efficace, ha implicato la possibilità di errori di stampa e di coerenza di simboli tra parti diverse del testo.

Ed infatti, non a caso, l'ordinanza n. 3274 del 2003 ha consentito l'utilizzazione, per un periodo di 18 mesi, della precedente normativa. Si deve, inoltre, considerare l'impatto che la nuova normativa antisismica ha avuto sulla cittadinanza, sulle attività produttive e sulla Pubblica Amministrazione. È sembrato, quindi, opportuno prevedere un regime transitorio in cui scegliere se seguire o meno la nuova normativa, con eccezione, naturalmente, delle opere strategiche e rilevanti.

Questo ha permesso di non vanificare i lavori già iniziati ed i progetti già approvati, nonché di familiarizzare con il nuovo assetto normativo.

In proposito, si fa presente che la classificazione sismica proposta dalla predetta ordinanza è stata immediatamente adottata da molte regioni con proprie deliberazioni.

Per ciò che attiene, poi, alle opere strategiche e rilevanti, soggette ad attività di verifica, da condurre entro cinque anni, si è provveduto, con decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile n. 3685 del 21 ottobre 2003, a definire un elenco, di competenza statale, realizzato in stretta collaborazione con il predetto Dipartimento e le Regioni.

Con lo stesso decreto sono state anche fornite indicazione tecniche riguardanti le verifiche delle opere di competenza statale.

Riguardo, invece, al quesito concernente le risorse economiche finalizzate alle verifiche tecniche di cui all'articolo 2, comma 3, dell'ordinanza n. 3274 del 2003, si rende noto che, con l'articolo 32-*bis* della legge n. 326 del 24 novembre 2003, riguardante le disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, sono stati previsti dei contributi per la realizzazione di interventi infrastrutturali, con priorità per quelli connessi al rischio sismico.

L'individuazione degli interventi da realizzare, degli enti beneficiari e delle risorse da assegnare verranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze.

Ulteriori risorse saranno reperite nell'ambito di quelle già ripartite dal CIPE alle Regioni con propria delibera del 9 maggio 2003. Tale somma è pari ad un importo complessivo di circa 2.821,50 milioni di euro e lo stesso CIPE ha previsto che una quota massima del 3% sarà utilizzata per finanziare studi di fattibilità relativi ad interventi da inserire nei piani triennali predisposti ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 109/1994 (legge Merloni).

Infine preme evidenziare che l'ordinanza n. 3274 del 2003 ha previsto che le Amministrazioni pubbliche dovranno considerare gli esiti delle predette verifiche tecniche al momento della redazione dei Piani triennali di cui alla legge n. 109 del 1994 o del Piano straordinario di messa in sicurezza antisismica previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002.

Il Dipartimento della protezione civile può fornire solo suggerimenti sulla destinazione delle risorse.

Più in dettaglio, si ricorda che l'articolo 80, comma 21, della legge n. 289 del 2002 riguarda la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nell'ambito del programma delle «infrastrutture strategiche» (legge n. 443 del 2001), attraverso la redazione di un Piano straordinario. Per quest'ultimo è previsto uno specifico finanziamento nella legge n. 350 del 24.12.2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(13 febbraio 2004)

GENTILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

due calciatori professionisti di nazionalità italiana, Marco De Marchi e Patrizio Bilio, militano entrambi nel Dundee United, squadra del campionato scozzese;

i precitati sono stati vittime di una vera e propria persecuzione da *mobbing*, con esclusione ingiustificata dalla prima squadra, dalla doppia seduta quotidiana di allenamento;

nel giorno di Natale il signor Marco De Marchi si è visto negare un permesso per poter prendere parte al rito funebre di un suo parente;

mercoledì 9 gennaio 2002 Patrizio Bilio e'stato aggredito fisicamente da teppisti vicini alla dirigenza calcistica del Dundee United;

un altro nostro connazionale, preparatore atletico della stessa squadra, e'stato licenziato immotivatamente ed ha subito furti ed aggressioni;

sembra appalesarsi un clima di grave ostracismo per i nostri connazionali, con il rischio di incolumità fisica per Marco De Marchi, essendo Patrizio Bilio ritornato in Italia a seguito di grave *choc* emotivo susseguente all'aggressione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, attraverso l'Ambasciata di Londra ed il Consolato di Edimburgo, costituirsi ufficialmente nel procedimento giudiziario in corso e se non ritengano che debbano essere sollecitati gli organismi competenti, UEFA e FIFA, per porre fine ad una vicenda gravissima.

(4-01229)

(22 gennaio 2002)

Risposta. – Il caso citato dal senatore interrogante dei calciatori professionisti italiani Marco De Marchi e Patrizio Billio e del preparatore atletico Frediani, militanti nel Dundee Football Club, è stato seguito dall'inizio con attenzione dal Ministero degli affari esteri, per il tramite dell'Ambasciata a Londra e del Consolato Generale ad Edimburgo.

Da contatti presi con la società calcistica «Dundee F.C.», il Consolato ha appurato che la Lega calcistica scozzese, a seguito di un intervento della FIFA, aveva deliberato di mantenere valida la licenza rilasciata agli interessati per l'esercizio della loro professione, pur non facendo più parte della squadra del «Dundee F.C.». La licenza del signor Patrizio Billio è risultata poi scaduta e l'interessato è rientrato in Italia, mentre la licenza del signor Marco De Marchi sarebbe risultata ancora valida.

In merito all'aggressione e agli atti intimidatori subiti dal due calciatori italiani, le autorità di polizia di Tayside, anche a seguito dell'azione di sensibilizzazione del Consolato Generale in Edimburgo, avevano aperto un'inchiesta a seguito della quale il «Crown Office and Procurator Fiscal Office» decideva di portare il caso davanti al Tribunale. All'udienza del 15 marzo 2002 entrambi gli accusati, il signor James Marr e Daniele

Rice, si dichiaravano innocenti. In seguito all'udienza finale gli imputati erano stati assolti in quanto le accuse furono considerate non provate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Antonione

(16 febbraio 2004)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

è molto estesa anche in Italia la presenza di merci contraffatte in particolare nel tessile-abbigliamento – facilitata dalla diffusione delle tecnologie e dalla «globalizzazione» – tanto che si ritiene che essa interessi il 10% del commercio mondiale;

a causa dei prezzi particolarmente bassi dei prodotti contraffatti, provenienti soprattutto dall'Asia, si valuta che nei paesi dell'Unione europea siano andati perduti nel 2000 quasi 20.000 posti di lavoro con una riduzione del PIL di oltre 9 miliardi di euro;

a questo grave fenomeno sono particolarmente esposte le piccole e medie imprese e l'artigianato del tessile-abbigliamento – a Carpi si riducono i posti di lavoro ed imprese cessano l'attività – e le stesse attività commerciali che trattano capi di abbigliamento, particolarmente soggetti all'attività di contraffazione delle industrie e del falso che alimenta vere e proprie reti di commercio abusivo;

se è vero che si può agire contro la contraffazione tra l'altro con l'informazione al consumatore attraverso etichettature identificative dei prodotti ecc, tuttavia tali attività richiedono costi rilevanti, spesso non sopportabili dalle piccole e medie imprese e dalle imprese artigiane;

considerato che:

la Guardia di finanza e l'Agenzia delle Dogane, impegnate a contrastare la contraffazione, incontrano difficoltà anche per le falsificazioni presenti nella denominazione stessa delle merci provenienti dall'estero;

i controlli doganali sulle merci importate si effettuano in tre modi: «canale rosso», con vista delle merci, «canale giallo», con controllo documentale, e «canale verde», con nessun controllo,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e possibile adottare una direttiva ministeriale affinché la Guardia di finanza e l'Agenzia delle dogane procedano, per un congruo periodo di tempo, a sottoporre al controllo visivo (canale rosso) effettivo le merci del tessile-abbigliamento provenienti dai paesi del Sud-Est asiatico.

(4-05602)

(12 novembre 2003)

Risposta. – Relativamente alla problematica evidenziata dall'onorevole interrogante, concernente il fenomeno della contraffazione, in particolare, dei prodotti del settore tessile-abbigliamento, l'Agenzia delle do-

gane ha rilevato che contrastare tale fenomeno ha sempre rappresentato una delle priorità dell'attività doganale, svolta seguendo in particolare due direttrici fondamentali:

a) il partenariato con le imprese, attraverso la predisposizione di *Memorandum* di intesa con le associazioni rappresentative delle realtà economiche maggiormente colpite dal fenomeno della contraffazione; i predetti *Memorandum* rappresentano un importante mezzo per una approfondita conoscenza dei diversi settori merceologici. Essi prevedono uno scambio di dati e notizie con le diverse associazioni di categoria e costituiscono, quindi, un imprescindibile elemento per lo sviluppo dell'attività di *intelligence,* finalizzata alla predisposizione di efficienti controlli sui soggetti e sulle merci a «rischio»;

b) il potenziamento dei controlli sulle merci e sulle origini sensibili, realizzato attraverso la predisposizione di profili di rischio mirati, volti a selezionare soltanto quelle operazioni che presentino caratteristiche tali da risultare meritevoli di controllo. Il predetto potenziamento è stato attuato anche attraverso l'utilizzo di strumenti di controllo tecnologicamente avanzati (apparecchiature scanner a sistema mobile), idonei ad identificare, attraverso un apparato rilevatore a raggi X, la composizione dei carichi di merci contenute all'interno di container o automezzi di trasporto. Tali apparecchiature sono state installate nei maggiori porti ed interporti del territorio nazionale.

I risultati conseguiti dall'Agenzia delle dogane nella lotta alla contraffazione sono stati di particolare importanza, come testimoniano le statistiche della Commissione europea che riconosce all'Italia il miglior risultato tra gli Stati Membri negli ultimi anni, con una percentuale delle merci contraffatte sequestrate pari al 30 per cento del totale.

Un ulteriore impulso all'attività di contrasto del fenomeno della contraffazione potrà derivare dall'applicazione delle disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2004 (approvata con la legge 24 dicembre 2003, n. 350), all'articolo 4, relative alla prevenzione e repressione del fenomeno, nonché dall'applicazione (a decorrere dal 1º luglio 2004) del nuovo regolamento comunitario, in materia di contraffazione, adottato dal Consiglio europeo in data 22 luglio 2003, relativo «all'intervento dell'autorità doganale nei confronti delle merci sospettate di violare taluni diritti di proprietà intellettuale ed alle misure da adottare nei confronti di merci che violano tali diritti».

Anche la Guardia di Finanza svolge un'efficace azione di contrasto al commercio di merci recanti marchi illecitamente riprodotti, attraverso l'esercizio delle tipiche funzioni di polizia economica e finanziaria.

A tal fine, il Corpo è impegnato in un'intensa attività di controllo sia negli spazi doganali, per impedire l'introduzione, nello Stato e nell'Unione europea, di prodotti contraffatti provenienti da Paesi extracomunitari, sia su tutto il territorio nazionale, in sinergia con l'assolvimento degli ordinari servizi d'istituto, per individuare i centri di produzione ed i canali di distribuzione.

Oltre a reprimere gli illeciti di carattere penale, l'attività del Corpo è anche volta a colpire i comportamenti evasivi dell'imposizione diretta, indiretta e contributiva tenuti dai responsabili del fenomeno di cui trattasi.

In particolare, l'attività all'interno degli spazi doganali viene garantita dalla Guardia di Finanza nel più ampio contesto delle funzioni di polizia doganale, in un rapporto di dipendenza funzionale dal personale dell'Agenzia delle dogane, a cui compete l'organizzazione dei servizi di vigilanza presso i porti, gli aeroporti ed altre strutture similari.

Per quanto concerne, inoltre, la problematica riguardante la sottoposizione al canale rosso (controllo che impone la visita fisica della merce) dei prodotti del settore tessile-abbigliamento provenienti dai paesi del Sud-Est asiatico, anziché al canale verde (per il quale non si procede ad alcun controllo), l'Agenzia delle dogane ha fatto presente che essa risulta di difficile attuazione, non solo per le possibili misure di ritorsione nei confronti del «sistema Italia», ma anche in quanto contraria alla logica di controllo che deve essere sempre funzionale alle esigenze delle imprese ed alla fluidità dei traffici commerciali, in una logica di libero mercato.

La predetta Agenzia ha comunque assicurato di prestare notevole attenzione alla fase del controllo all'importazione dei prodotti in argomento. A conferma di ciò, la percentuale media dei controlli fisici sulle spedizioni di merci di origine cinese è passata da circa il 20% del 2000 a circa il 25% del 2003, mentre per la categoria dei prodotti tessili la percentuale di visita merci è del 34%.

Si osserva, infine, che la legge finanziaria per il 2004 prevede, tra l'altro, per potenziare la lotta alla contraffazione e per tutelare la specificità dei prodotti, l'istituzione, a cura dell'Agenzia delle dogane, di un'apposita banca dati, alla quale potrà accedere anche la Guardia di finanza, dove far confluire tutti i dati caratteristici idonei a contraddistinguere i prodotti da tutelare.

Inoltre, allo scopo di rendere più incisiva l'azione di contrasto del fenomeno in esame l'Agenzia delle dogane stipulerà ulteriori «Memorandum d'intesa» con le principali categorie dei settori economici e procederà alla redazione di un manuale procedurale nel settore della sicurezza dei prodotti, in collaborazione con il Ministero delle attività produttive.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
CONTENTO

(13 febbraio 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il comune di Santa Caterina dello Ionio, in provincia di Catanzaro, il 25 luglio 2002 è stato sciolto perché la maggioranza dei consiglieri si è dimessa;

che le elezioni per il rinnovo del Comune si sono svolte il 25 e 26 maggio 2003;

che nei dieci mesi intercorsi tra il primo ed il secondo avvenimento il Comune è stato retto dal Commissario Prefettizio così come prescrive la legge;

che nel 2000, a seguito di un Consiglio comunale aperto, il Consiglio comunale di Santa Caterina dello Ionio ha dato indicazioni al progettista, indicato da tempo, per la redazione di una variante al Piano regolatore generale;

che nel 2002, prima dello scioglimento, si è svolta un'assemblea pubblica, promossa dall'Amministrazione comunale, per discutere della bozza di variante predisposta e successivamente trasmessa per l'adozione al Consiglio comunale;

che il 19 dicembre 2002 il Commissario Prefettizio del comune di Santa Caterina dello Ionio, con una nota al Responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, ha deliberato «di dare indirizzo al responsabile dell'area tecnica per la predisposizione di una variante al piano regolatore generale vigente che tenga conto della vocazione urbanistica dei terreni comunali dal punto di vista residenziale», e di «stabilire che detta variante dovrà essere predisposta entro e non oltre il 28 febbraio 2003»;

che il 9 aprile 2003, a distanza di poco meno di un mese e mezzo dalle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale, è stata approvata, sempre dal Commissario Prefettizio, la delibera n. 069 che prevede di adottare la variante al Piano regolatore generale;

che a seguito di questa delibera, che adotta la variante al Piano regolatore generale, 95.000 metri quadri di terreni di proprietà del comune di Santa Caterina sono stati destinati a «residenze di tipo turistico, turistico commerciale, alberghi, *residence*, ecc. e servizi complementari; spazi e attrezzature pubbliche o di interesse collettivi; attrezzature sportive»;

che, a seguito delle elezioni, il nuovo Consiglio comunale ha annullato la delibera del Commissario Prefettizio;

considerato:

che nella storia del Comune di Santa Caterina dello Ionio non si è mai ipotizzata la trasformazione dei terreni di proprietà comunale in terreni adibiti a interventi di tipo residenziale;

che indirizzo delle amministrazioni comunali che si sono susseguite è sempre stato quello della salvaguardia della fascia costiera e del patrimonio comunale;

che al Commissario Prefettizio notoriamente spettano i compiti dell'ordinaria amministrazione;

che appare quanto mai strano che un Commissario Prefettizio deliberi una variante al piano regolatore generale in aperto contrasto con le deliberazioni precedenti adottate dai Consigli Comunali,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi di urgenza che hanno richiesto al Commissario Prefettizio di adottare una variante al Piano regolatore generale;

per quale motivo la variante in questione non abbia tenuto in alcun conto delle indicazioni che le forze politiche, i cittadini e lo stesso Consiglio comunale in più occasioni avevano formulato.

(4-05568)

(10 novembre 2003)

Risposta. – In merito alla questione evidenziata e sulla base di notizie fornite dall'Ufficio Territoriale del Governo di Catanzaro, si comunica che, effettivamente, con deliberazione n. 69 del 09.04.2003, il Commissario Prefettizio procedeva all'approvazione della variante al P.R.G. del Comune di Santa Caterina dello Jonio (Catanzaro), in esecuzione della precedente delibera n. 049 del 19.12.2002 con la quale l'Ufficio Tecnico Comunale e l'Arch. Giovanni Caruso – collaboratore esterno presso lo stesso Ufficio Tecnico – erano stati incaricati di predisporne i relativi atti.

La delibera di variazione veniva adottata limitatamente alle aree di proprietà comunale poste sulla fascia sita al di sopra della statale n. 106 Jonica, in località Miloti. Le motivazioni della deliberazione erano da ricercarsi – come dichiarato dallo stesso Commissario alla Commissione d'accesso nel frattempo nominata per la verifica di eventuali infiltrazioni mafiose nel Comune di Santa Caterina dello Jonio – nella necessità di incrementare il valore dei terreni di proprietà comunale, arricchendo conseguentemente il patrimonio dell'Ente stesso al fine di fronteggiare il forte indebitamento delle casse comunali ed in vista dell'adozione di eventuali procedure esecutive.

Le direttive formulate riguardavano, pertanto, esclusivamente terreni di proprietà comunale, con esclusione di fondi di proprietà privata, come confermato dal Sindaco del Comune alla stessa Commissione.

Si fa presente, infine, che la procedura avviata dal Commissario non ha avuto alcun esito, giacché la variante adottata è stata tempestivamente revocata dalla nuova Amministrazione appena insediata, che ha proceduto, nel contempo, alla redazione di una nuova, diversa variante dello strumento urbanistico (delibera n. 5 del 07.08.2003), tuttora in fase istruttoria per il successivo inoltro alla Regione Calabria ai fini della relativa approvazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(5 febbraio 2004)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il porto di Ancona rappresenta il più importante snodo di comunicazione tra il nord d'Europa e i paesi dell'Est legati all'ex Repubblica Sovietica, attraverso il quale transitano annualmente centinaia di migliaia di auto e mezzi pesanti in entrata e in uscita dal capoluogo marchigiano;

che in data 24 febbraio 2003 si è svolto ad Ancona un Consiglio Comunale monotematico in merito alle deliberazioni da adottare sul tracciato della strada di collegamento fra il porto e l'autostrada A14, denominato «uscita ovest», il quale rappresenta un annoso e cruciale problema della città rimasto ancora irrisolto;

che a quanto risulta all'interrogante:

la seduta consiliare si sarebbe caratterizzata per i toni molto accesi degli interventi e per le manifestazioni di protesta espresse dai residenti dei quartieri maggiormente coinvolti dalla questione i quali, costituitisi in comitati civici, da tempo sono entrati in forte polemica nei confronti dell'Amministrazione comunale, sfociata in ripetuti blocchi del traffico e nella richiesta di un intervento straordinario del Governo chiedendo la dichiarazione dello «stato di emergenza» e il commissariamento della grande viabilità cittadina;

nel corso della seduta, è intervenuto il Consigliere di minoranza Marco Gnocchini, il quale ha attaccato da un punto di vista politico il comportamento del Sindaco di Ancona, Fabio Sturani, accusandolo di «svendere la città pezzo per pezzo»;

il consigliere comunale Gnocchini ha precisato più volte durante l'intervento che le sue erano argomentazioni politiche, che non intendeva dire che sussistessero «interessi personali» nella vicenda da parte di nessuno e che «non si trattava di una questione di moralità» o di «malaffare», ribadendo questi concetti anche in un successivo intervento in conclusione di seduta;

che il sindaco Sturani in data 7 aprile 2003 ha citato in giudizio rigorosamente ed esclusivamente in sede civile il consigliere Gnocchini per «condotta diffamatoria» e per «il reato previsto e punito dall'articolo 595 del codice penale e dell'illecito civile *ex* articolo 2043 con conseguente diritto per l'attore al risarcimento patrimoniale, non patrimoniale, morale e alla propria immagine» che viene quantificato nella somma di 250.000 euro;

che tale atto di carattere intimidatorio del Sindaco ha suscitato le reazioni sdegnate delle forze politiche di minoranza, di alcuni organi di informazione nazionali e locali e di numerosi cittadini anconetani preoccupati del fatto che possa essere messo in discussione il sacrosanto diritto di critica politica sancito dalla Costituzione italiana come un principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico liberale,

l'interrogante chiede di conoscere quale giudizio dia il Governo della vicenda complessiva e, in particolare, se non ritenga che la citazione in giudizio civile del rappresentante di minoranza integri, nella fattispecie in via surrettizia, una inammissibile forma di pressione sottesa a limitare la libertà di espressione e il libero convincimento dei rappresentanti istituzionali, introducendo un sindacato giurisdizionale sulle opinioni, altrimenti inammissibile.

(4-04787)

(19 giugno 2003)

Risposta. – Come evidenziato dall'interrogante, nel corso della riunione del Consiglio Comunale di Ancona tenutasi il 25 febbraio 2003, veniva discusso il «piano di viabilità», seguito con particolare attenzione dalla cittadinanza e, in particolare, da alcuni comitati di quartiere. I lavori si concludevano con una votazione favorevole ad un collegamento stradale da e per l'area portuale attraverso la zona ovest di Ancona.

Nella circostanza, alcuni consiglieri di minoranza, tra i quali il signor Gnocchini del gruppo di A.N. e il signor Bilò del gruppo dei D.S., lamentavano un'inerzia delle istituzioni nei confronti delle rivendicazioni dei Comitati; in particolare, il consigliere Gnocchini sottolineava con fervore tale inerzia da parte dell'Amministrazione Comunale.

A seguito di tale episodio, il Sindaco di Ancona, Fabio Sturani, denunciava il dottor Gnocchini per il reato di diffamazione previsto dall'art. 595 del codice penale, citandolo, in sede civile, per danno ingiusto *ex* art. 2043 del codice civile e il relativo procedimento giudiziario risulta tuttora pendente presso il Tribunale Civile di Ancona.

Rispondendo al quesito sollevato, non si ritiene che la mera citazione in giudizio per diffamazione possa di per sé costituire una qualche forma di pressione riconducibile alla limitazione della libertà di manifestazione del pensiero, rappresentando, invece, strumento ordinario di tutela della onorabilità affidato all'autonoma e indipendente valutazione giurisdizionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(5 febbraio 2004)

MUGNAI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che risulta all'interrogante che:

il giorno 14 agosto 2003, usufruendo della motovedetta recante la sigla Z 6 della Polizia penitenziaria, da Marina di Campo (Isola d'Elba) sono arrivati a Pianosa il Sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, accompagnato dalla famiglia, dalla segretaria personale, anche quest'ultima con relativa famiglia, e alcuni giornalisti del quotidiano «La Repubblica» e del periodico «L'Espresso»;

la presenza e la compagine di tale comitiva, composta da circa quindici persone, non era giustificata, a quanto consta all'interrogante, da alcuna attività di carattere istituzionale;

le persone summenzionate si sono trattenute sull'isola, da dove sono ripartite due giorni dopo facendo uso della stessa motovedetta della Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere:

se durante la permanenza sull'isola di Pianosa sia stata loro offerta ospitalità che abbia comportato un dispendio di denaro pubblico;

chi abbia autorizzato le persone suindicate ad usufruire di un mezzo dello Stato invece di avvalersi di un traghetto pubblico.

(4-05183)

(18 settembre 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che, sulla scorta di quanto riferito dalla Direzione della Casa di Reclusione di Porto Azzurro, la visita menzionata dal senatore interrogante è avvenuta nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni e senza dispendio di denaro pubblico.

Nella circostanza, infatti, le corse delle motovedette, di cui si sono avvalsi il Sindaco di Firenze ed i suoi accompagnatori per recarsi a Pianosa, erano state calendarizzate da tempo, nell'ambito della programmazione relativa alle periodiche visite di servizio effettuate in loco dagli operatori penitenziari.

Alla Direzione interessata risulta inoltre che i visitatori, durante la permanenza sull'isola, abbiano goduto della ospitalità del Comune di Campo nell'Elba.

La visita stessa ha peraltro rivestito carattere istituzionale, dovendo essere inquadrata nell'ambito dei rapporti di collaborazione attualmente in corso tra Enti Locali ed Amministrazione penitenziaria.

Il Ministro della giustizia
Castelli

(11 febbraio 2004)

MUGNAI, ULIVI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che risulta agli interroganti che:

a Pisa, nella notte tra il 29 e 30 settembre, è stato appiccato il fuoco al portone dell'abitazione del Consigliere di Circoscrizione di AN Giacomo Mannocci, con evidente intento omicida, evitato solo casualmente dal padre dello stesso, tra l'altro gravemente ustionato;

la città di Pisa è ormai teatro quasi quotidiano di gravissime violenze di gruppi di sinistra;

risulta evidente l'esigenza di ampliare il numero del personale di Polizia di Stato atto a prevenire e reprimere una vera e propria strategia di violenza contro la destra in atto a Pisa,

si chiede di sapere a quali esiti stiano conducendo le indagini in corso e quali iniziative di potenziamento delle forze dell'ordine a Pisa si intenda assumere.

(4-05330)

(2 ottobre 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che l'incendio appiccato a Pisa, la mattina del 30 settembre

scorso, al portone dell'abitazione del Consigliere Circoscrizionale di Alleanza Nazionale Giacomo Mannocci è stato innescato con uno straccio imbevuto di liquido infiammabile.

Nel tentativo di spegnere le fiamme, che hanno danneggiato seriamente il portone e prodotto molto fumo anche all'interno dell'abitazione, il padre dello stesso Consigliere si è procurato ustioni ad una mano giudicate guaribili in 15 giorni.

L'attentato, sul quale sono in corso indagini, è stato rivendicato, con una lettera recapitata allo stesso Mannocci, dalla sigla «Cellula Offensiva Rivoluzionaria», la stessa che aveva rivendicato, lo scorso mese di luglio, il danneggiamento della sede pisana dell'Unione Generale Lavoratori e che ha firmato una lettera minatoria inviata ad un giornalista della redazione della stessa città del quotidiano «La Nazione».

Pochi giorni prima, il 7 settembre, nel centro storico pisano cinque militanti di «Azione Giovani», il movimento giovanile di Alleanza Nazionale, sono stati aggrediti da un gruppo di circa venti giovani mentre effettuavano un volantinaggio regolarmente preavvisato alla locale Questura.

L'immediato intervento di una pattuglia della Polizia di Stato ha messo in fuga gli aggressori, uno dei quali, bloccato, è stato identificato in Daniele Casini, noto esponente della tifoseria Ultras pisana, pregiudicato per reati di oltraggio, furto e resistenza a pubblico ufficiale.

Immediatamente dopo, un altro gruppo di giovani, aderenti al movimento dei «Disobbedienti Pisani», di ritorno da una manifestazione tenutasi lo stesso pomeriggio a Lucca, ha circondato gli operatori di polizia, cercando di liberare il giovane appena fermato, il quale riusciva a divincolarsi e a darsi alla fuga, venendo però nuovamente bloccato da altro personale delle Forze dell'Ordine, nel frattempo intervenuto.

Il menzionato Daniele Casini è stato tratto in arresto per i reati di danneggiamento, lesioni a pubblico ufficiale e resistenza, mentre altri otto aderenti al gruppo dei «Disobbedienti» sono stati identificati e denunciati a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale.

Nel corso dei tafferugli ha riportato lievi lesioni anche una militante di «Azione Giovani»

Il 30 settembre è stato celebrato con rito direttissimo il processo nei confronti di Daniele Casini, che è stato condannato a quattro mesi di detenzione.

Lo stesso giorno il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, riunito d'urgenza con la partecipazione del Presidente della Provincia e del Vice-Sindaco di Pisa, ha convenuto sulla necessità di procedere alla immediata intensificazione dei servizi di controllo del territorio, che sono stati messi a punto in una successiva riunione tecnica svoltasi il 2 ottobre; in particolare, è stato disposto il potenziamento della vigilanza alle sedi di partiti politici e di altri obiettivi ritenuti a rischio, con l'attivazione, inoltre, di servizi di vigilanza generica radiocollegata, con frequenti passaggi, presso le abitazioni dello stesso consigliere Mannocci e di altri esponenti di primo piano di Alleanza Nazionale.

Va ricordato che gli episodi in questione hanno suscitato una ferma presa di posizione da parte di tutte le forze politiche, delle organizzazioni sindacali e della società civile pisana, che hanno dato vita, il 2 ottobre, ad un corteo nelle vie cittadine cui ha partecipato un migliaio di persone.

L'area di Pisa è, comunque, tra quelle dove maggiore è l'attenzione delle Forze dell'Ordine ai fenomeni di criminalità «politica», tenuto conto che in passato proprio questa zona ha dato vita a gruppi estremisti assai attivi e che, recentemente, sono emerse assidue frequentazioni a Pisa della stessa brigatista Desdemona Lioce.

Va ricordato che, comunque, gli episodi di intolleranza politica, spesso sfociati in atti violenti, hanno fatto registrare, nell'ultimo anno, un incremento assai marcato sull'intero territorio nazionale, passando dai 27 casi registrati nei primi nove mesi del 2002 ai 62 dei primi nove mesi del 2003, con un crescendo obiettivamente preoccupante, che rende assai difficili le attività di prevenzione tenuto conto del numero indeterminato dei possibili obiettivi e della frequenze di azioni del tutto estemporanee.

Al momento sono in atto dispositivi di protezione nei confronti di un centinaio di personalità politiche di rilievo nazionale e di numerosi amministratori locali, mentre le sedi di partiti e di movimenti politici e sono tutte sottoposte a diverse forme di vigilanza.

Per quanto riguarda gli organici della Polizia di Stato, alla data del 1º novembre scorso erano in servizio, complessivamente nella provincia di Pisa, 478 unità di personale, rispetto ad una previsione tabellare di 552 unità.

Il Ministero dell'interno è comunque consapevole delle esigenze di potenziamento degli organici delle Forze dell'Ordine nella provincia, cui si sta rispondendo con la gradualità imposta dai limiti delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, e dalle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose altre realtà territoriali, in Toscana ed in altre Regioni.

Nel corso del 2003 si sono potuti potenziare gli organici della Polizia di Stato nella provincia in parola con l'invio di 11 unità appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti; le disponibilità del momento non hanno consentito l'invio di quote maggiori.

In prospettiva, però, il Governo sta operando concretamente per risolvere il problema delle carenze di organico di molti Uffici e Reparti delle Forze dell'Ordine, con l'avvio di un rilevante programma di potenziamento.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione per l'anno in corso, previste dalla legge finanziaria per il 2003 con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1.465 operatori per la Polizia di Stato e di 1.435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di Finanza, 120 per la Polizia Penitenziaria e 88 per il Corpo Forestale dello Stato).

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, al contingente che si è detto va aggiunto quello, di 1.000 agenti, stabilito con decreto-legge n. 253 del 10 settembre scorso, convertito dalla legge n. 300 del 6 novembre, che ne prevede il reclutamento attraverso procedure accelerare, utilizzando risorse appositamente stanziate dalla citata legge finanziaria.

Sono in corso le procedure attuative di tali programmi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Mantovano

(4 febbraio 2004)

PASCARELLA, CASILLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta agli interroganti che:

il comune di Recale, dopo un travagliato *iter* amministrativo , nell'anno 2001 adottava finalmente, in conformità alla normativa regionale, il piano regolatore generale ed annesso regolamento edilizio;

le scelte operate dal Consiglio comunale in sede di adozione dello strumento urbanistico erano funzionali al soddisfacimento delle esigenze complessive della collettività, prevedendosi tra l'altro la destinazione di parte del territorio alla realizzazione di opere pubbliche ed infrastrutture;

per il controllo, il piano regolatore generale veniva trasmesso alla Provincia di Caserta e la stessa, inosservante del termine stabilito dall'articolo 5, commi 6 e 7 della legge regionale della Campania, n. 14/1982, si pronunziava negativamente con delibera consiliare del 27 maggio 2003;

di contro, per effetto di quanto dispone la citata norma, il piano regolatore di Recale deve invece intendersi approvato *ope legis*, essendo decorso inutilmente il termine di un anno dalla presentazione, e lo stesso va solo pubblicato nelle forme prescritte;

nonostante l'interesse alla definizione del procedimento, l'attuale amministrazione ha omesso di dar seguito al corretto *iter* amministrativo, tant'è che pende giudizio innanzi al Tar della Campania prodotto da Consiglieri comunali di minoranza per l'annullamento in sede giurisdizionale del provvedimento negativo dell'organo provinciale;

per quanto prevede l'articolo 5 del citata legge regionale n. 14/1982, l'Amministrazione comunale ha l'obbligo di dotarsi del nuovo strumento urbanistico e quindi di porre in essere la procedura per la sua pubblicazione, onde renderne operativa la disciplina urbanistica ed edilizia;

il mancato adempimento costituisce fatto grave in quanto rende efficace la disciplina del previgente Programma di fabbricazione, concretizzandosi una palese elusione delle nuove previsioni urbanistiche e consentendo, in particolare, di utilizzare per fini edilizi e residenziali zone destinate ad infrastrutture pubbliche;

resta tra l'altro da accertare, così come rappresentato in sede di ricorso giurisdizionale, se tali immobili, beneficiati dall'inerzia dell'Amministrazione, non rientrino nella disponibilità degli amministratori o loro congiunti;

la stessa compagine amministrativa ha manifestato, nella conduzione delle attività istituzionali, comportamenti, a giudizio degli interroganti, lesivi dei diritti dei consiglieri che, come ancora risulta nel ricorso pendente innanzi al Tar della Campania, sono stati privati delle loro prerogative in sede di esame ed approvazione della delibera di bilancio dell'esercizio 2003;

dettagliatamente i consiglieri hanno rappresentato la gravità dell'episodio verificatosi nella seduta del 12 giugno 2003, nel corso della quale il Presidente del Consiglio, appartenente al gruppo di maggioranza, ha impedito ad un consigliere di minoranza di partecipare ai lavori, avendolo indebitamente allontanato dall'aula;

nella circostanza lo stesso Presidente, dopo aver dichiarato lo scioglimento della seduta di approvazione del bilancio, consentiva, dopo circa 180 minuti, la ripresa dei lavori;

anche tale decisione, finalizzata all'approvazione dello strumento contabile, risulta adottata in violazione delle norme di legge e regolamentari, con lesione del diritto dei consiglieri a partecipare alla fondamentale seduta di bilancio,

si chiede di sapere quale siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in relazione a quanto rappresentato, ed in particolare se non ritenga sussistere gravi e reiterate violazioni di legge per l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 141 del testo unico degli enti locali.

(4-05480)

(27 ottobre 2003)

Risposta. – In ordine alla mancata approvazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Recale (Caserta), che ha determinato il permanere nell'efficacia del precedente Programma di Fabbricazione, si fa presente – in base alle notizie acquisite dal competente Ufficio Territoriale del Governo – che in data 17 maggio 2004 i consiglieri di minoranza dello stesso Comune hanno lamentato il diniego all'accesso agli atti della ricognizione relativa a quest'ultimo piano. Diversamente, il Comune di Recale – interpellato dal competente Ufficio Territoriale del Governo – ha precisato di avere sempre consentito l'accesso agli atti ed ai documenti amministrativi a quei consiglieri che ne avevano fatto, anche in tempi diversi, regolare richiesta.

Sullo strumento urbanistico predisposto dall'Amministrazione, la Provincia si è espressa negativamente con delibera n. 64 del 27 maggio 2003. I consiglieri di minoranza hanno allora proposto l'impugnazione di detto provvedimento, anche per l'asserita inerzia del Comune in sede d'esecuzione.

Il T.A.R. della Campania di Napoli – Prima Sezione, intanto, in data 22 ottobre 2003 ha respinto la suindicata domanda incidentale di sospensione.

Quanto all'allontanamento dall'aula di un consigliere, citato dagli interroganti quale sintomatico della violazione dei diritti delle minoranze, il

Comune di Recale, interessato al riguardo, ha fatto pervenire stralcio della delibera di Consiglio Comunale n. 16 del 12.06.2003, con la quale è stato approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2003, concernente l'episodio rilevato.

Dalla delibera emerge che il consigliere Gianoglio, dopo aver preso la parola per il tempo stabilito, ha continuato a parlare pur avendogli il Presidente fatto presente che il tempo a sua disposizione era scaduto. A pag. 15 del verbale, il Presidente dà atto di essere intervenuto più volte per far desistere il consigliere: «... richiama il consigliere Gianoglio per la prima volta, se dovesse continuare gli interdice di parlare per tutta la durata dell'argomento in discussione e, qualora dovesse persistere, si procede anche all'allontanamento dall'aula». A pag. 21, infine: «... Il Presidente ordina l'allontanamento dall'aula in base all'art. 27 dello Statuto del consigliere Gianoglio perché crea turbativa ai lavori e ha chiamato scemo il Presidente che si riserva di denunciarlo».

In relazione all'asserita dichiarazione di scioglimento della seduta di approvazione del bilancio, che sarebbe stata effettuata dal Presidente del Consiglio Comunale, dalla medesima delibera emerge, invece, a pag. 21, che «... I lavori consiliari risultano sospesi».

Anche per tale problematica i consiglieri di minoranza hanno proposto ricorso al T.A.R. Campania che, con ordinanza n. 4970 emessa in data 22 ottobre 2003 dalla 1ª Sezione, ha respinto la domanda cautelare di sospensione della suindicata delibera consiliare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(5 febbraio 2004)

PASINATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che un'ondata di eccezionale criminalità si sta abbattendo al Nord-Est del nostro paese, in modo particolare in provincia di Vicenza e nell'Alto Vicentino;

che tale ondata di criminalità si concretizza in modo particolare in continue azioni di commandi criminali presso abitazioni civili provocando rapine, minacce a mano armata, sequestri anche di ore; in sostanza, una violazione della sicurezza e della libertà dei cittadini inaccettabile in un paese democratico e moderno;

che tale stato di cose non è più tollerabile proprio per l'insicurezza, lo stato di tensione e il continuo stato ansioso determinato dalla convinzione che a ciascun cittadino può capitare qualcosa del genere in qualsiasi momento;

che tali situazioni, come riportato anche dalla stampa locale, sono di una frequenza ed intensità ormai quotidiana e colpiscono individui e famiglie, determinando anche traumi psicologici;

che a tali fatti il Prefetto di Vicenza, nelle sue funzioni di coordinamento di tutte le Forze dell'Ordine, e tutte le Forze dell'Ordine stesse si

stanno opponendo in modo determinato e continuo con iniziative anche di indagine, di prevenzione e di controllo che sicuramente porteranno a risultati;

che nel frattempo però la convinzione diffusamente presente nella popolazione, e condivisa dall'interrogante, è che tutto l'Alto Vicentino – in particolare la zona del Thienese – sia sottodimensionata in uomini, mezzi e strutture delle Forze dell'Ordine;

che anche a tale situazione si ritiene sia legato il fenomeno in atto, laddove gruppi malavitosi, anche di provenienza extracomunitaria, organizzati e tra loro coordinati vanno a colpire nelle zone ricche e allo stesso tempo deboli sul piano della sicurezza,

si chiede di sapere:

quali iniziative straordinarie si stiano attuando per individuare urgentemente i mandanti e gli organizzatori delle azioni criminose in modo da colpirli con la massima fermezza;

se non si ritenga che ad una eccezionale ondata di criminalità si debba rispondere con una eccezionale presa di iniziative da parte dello Stato determinando concrete espulsioni dal paese, particolarmente da tutto il Nord-Italia, e specificatamente dal Nord-Est, di tutti gli extracomunitari che si trovano in posizione di illegittimità o comunque privi di regolare autorizzazione o di rapporto di lavoro; persone, queste, alle quali si attribuisce la maggior parte delle iniziative malavitose patite dalla gente;

se non si ritenga indispensabile un rinforzo immediato del numero dei Carabinieri e degli agenti di Polizia, operanti nell'Alto Vicentino, per poter attuare un più efficace controllo notturno, non solo all'entrata e uscita dai caselli autostradali ma anche nei punti obbligati di passaggio da una zona all'altra e delle strade che, per le loro caratteristiche, sono destinate ad essere utilizzate dalla criminalità per accedere alle zone dove sono state programmate rapine, sequestri o fatti malavitosi e per poter rapidamente fuggire in modo indisturbato dopo tali eventi.

(4-00376)

(18 settembre 2001)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che il fenomeno dei furti e delle rapine perpetrate in ville o comunque in abitazioni private si è diffuso ed ha avuto una rapida espansione, nell'intero territorio nazionale, soprattutto a partire dall'anno 2000, nel quale si sono registrati ben 323 episodi, di cui la maggior parte nel nord-Italia, con «picchi» in Lombardia, nel Veneto ed in Emilia Romagna.

La provincia di Vicenza è stata particolarmente colpita nel 2001, allorché si registrarono 10 episodi.

Obiettivi delle rapine sono state, in prevalenza, unità abitative isolate, spesso prive di misure di difesa passiva e situate in aree servite da un'ampia rete viaria, così da offrire ai malviventi migliori possibilità di fuga.

Nella maggior parte dei casi l'azione criminosa è stata originata da un tentativo di furto che, per il ritorno inaspettato dei proprietari o per il loro risveglio durante la notte, è degenerato in rapina, spesso condotta con modalità violente ed efferate. Talvolta sono state utilizzate sostanze narcotizzanti.

Si è accertato che autori di questo tipo di delitti sono, per lo più, piccoli gruppi di stranieri di etnia slava, dalle tre alle cinque persone, soprattutto albanesi, serbo/croati e rumeni, che operano secondo modalità consolidate e costanti.

Questi gruppi malavitosi hanno spesso la propria «base» nell'*hinterland* milanese, ove è più facile «nascondersi» sfruttando l'alta densità abitativa, e da qui raggiungono le altre province del nord, eseguendo le rapine in modo autonomo ed indipendente tra loro.

Ciò lascia supporre che non esista un'unica associazione criminale dedita a tali reati, bensì più bande autonome, con un buon livello di organizzazione, che possono contare sul supporto logistico offerto da «basisti», anche per le informazioni sugli obiettivi da colpire, e su soggetti che, in un secondo momento, sono in grado di «riciclare» il provento dell'attività criminosa.

Recenti risultanze investigative, tuttavia, hanno messo in luce che tale tipo di attività criminale, precedentemente appannaggio quasi esclusivo della criminalità albanese e slava, ha visto un coinvolgimento crescente di criminali italiani.

Vi è stato, poi, un consistente numero di casi nei quali le rapine non sono state eseguite da bande organizzate, ma da balordi alla ricerca di guadagni facili, benché esigui, i quali hanno individuato le loro vittime non tanto tra le fasce sociali benestanti, ma in quelle meno difese, come i pensionati o le casalinghe.

In molti di tali casi i malviventi sono penetrati nelle abitazioni in pieno giorno simulando di essere appartenenti alle Forze dell'Ordine o incaricati di pubblici servizi, traendo in errore le vittime prescelte.

Questi fenomeni criminali vengono contrastati in tutto il Paese ed in particolare nelle zone risultate più colpite, nel nord-est del Paese, con specifiche iniziative delle Forze dell'ordine, che hanno consentito di ridurne in modo apprezzabile la frequenza.

È stata innanzitutto incrementata l'azione investigativa, realizzando specifiche forme di coordinamento e collaborazione tra le strutture centrali del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno e le Questure delle province del Nord-Est, nonché tra il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, il R.O.S. dei Carabinieri e lo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza e gli uffici di polizia delle province più colpite dal fenomeno, tra le quali – appunto – quella di Vicenza.

In questa provincia e nelle altre del Nord-Est maggiormente interessate dagli episodi delittuosi in questione è stato potenziato il controllo del territorio con l'invio di unità dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato e di compagnie mobili dell'Arma dei Carabinieri, che vengono dislocate volta a volta sulla base di una accurata fase informativa, alla

quale concorrono anche le Polizie Municipali, e di una pianificazione a livello regionale, eseguita tenendo conto delle localizzazioni di soggetti di etnie slave e balcaniche, alle quali, come detto, sono più frequentemente ascrivibili i delitti di cui si tratta.

Si è perseguito l'obiettivo di aggredire i primi, potenziali «serbatoi» di manodopera criminale, costituiti da extracomunitari sforniti di regolare titolo di soggiorno, effettuando, a tal fine, controlli capillari sulla presenza di clandestini extracomunitari, specie presso gli esercizi pubblici che costituiscono luoghi di ritrovo abituale di immigrati delle etnie più frequentemente coinvolte in questi delitti; in particolare, è stato realizzato un intenso scambio informativo con le autorità di Polizia albanesi sui soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali operanti in Italia.

Inoltre, sono stati eseguiti servizi straordinari di controllo del territorio e pattugliamenti mirati nelle località a rischio, nonché lungo le arterie stradali utilizzate dai malviventi per raggiungere le ville e per darsi alla fuga.

Complessivamente, nel corso dei servizi di prevenzione generale eseguiti nel periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 luglio 2003 sono stati impiegati 1.704 equipaggi, per un totale di 5.112 unità di personale, che hanno controllato 21.820 persone, 15.546 veicoli e 45 esercizi pubblici, traendo in arresto 13 persone e denunciandone 32 per vari reati; nello stesso periodo sono state eseguite, nella provincia di Vicenza, 24 perquisizioni domiciliari e 36 personali.

Sono state inoltre portate a termine alcune importanti operazioni di polizia, che hanno portato all'arresto di vari responsabili di rapine consumate in abitazioni private.

L'operazione «Primo buio», eseguita nel 2002 dalla Questura di Vicenza, ha colpito un'organizzazione di criminali serbi, 30 dei quali sono stati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere; altre 7 persone di etnia slava sono state arrestate a conclusione dell'operazione «Vlado 1 e 2», vi è stata, poi, l'operazione «Griffe», con il coinvolgimento anche delle Questure di Como, Udine e Gorizia, che ha consentito il recupero di una ingente quantità di refurtiva e l'emissione, in due fasi successive, di 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti stranieri di origine serbo-montenegrina.

Lo scorso anno sono stati eseguiti altri arresti di stranieri autori di furti in abitazioni: si segnala in particolare quello effettuato il 5 maggio nei confronti di due kosovari-albanesi che la notte precedente avevano portato a termine ben 15 furti in abitazioni private e aziende artigiane nella zona di Bassano del Grappa.

Alle operazioni mirate alla prevenzione dei furti e delle rapine nelle abitazioni possono aggiungersi le varie fasi delle operazioni «Ad Alto Impatto» e «Vie Libere», dirette a contrastare alcuni diffusi fenomeni criminali nei quali si registra spesso il coinvolgimento di extracomunitari irregolari, quali i reati contro il patrimonio, il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altri.

Il tratto caratteristico di ciascuna di queste operazioni è consistito in una accurata preparazione volta ad individuare in modo preciso le zone di intervento ed i possibili obiettivi, sulla base di una articolata fase informativa.

La provincia di Vicenza è stata interessata da una operazione «Ad Alto Impatto» (nel maggio 2002) e da quattro fasi di «Vie Libere» (nei mesi di agosto e settembre 2002, aprile-maggio dello stesso anno e luglio 2003) che hanno consentito l'arresto, in questo territorio, di oltre 100 persone (78 delle quali extracomunitarie) e la denuncia di circa 40.

Inoltre, 82 extracomunitari sono stati rimpatriati, altri 100 espulsi mediante intimazione e 24 accompagnati ai Centri di Permanenza Temporanea ed Accoglienza.

Nella provincia in questione l'azione di prevenzione e contrasto delle Forze di Polizia ha consentito una riduzione assai forte del fenomeno delle rapine nelle abitazioni private, essendosi registrato un solo episodio nel 2002 ed uno nei primi otto mesi del 2003.

L'episodio del 2002 è avvenuto la sera del 12 aprile in una casa di Montecchio Maggiore; sei giorni dopo è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria un cittadino serbo, ritenuto uno degli autori, ed è stato denunciato uno sloveno.

L'episodio del 2003 si è verificato il 13 gennaio a Casoni di Mussolente ed è stato perpetrato da due individui, verosimilmente di origine magrebina, i quali sono penetrati nella villa di un pensionato, costringendolo a consegnare loro il denaro contante che teneva in casa.

Per quanto concerne la situazione degli organici delle Forze di Polizia operanti nella provincia, si comunica che i vari Uffici e Reparti della Polizia di Stato disponevano nei vari ruoli, alla data del 1º agosto scorso, di 538 unità di personale, a fronte di una previsione organica di 470, mentre l'Arma dei Carabinieri dispone di 639 militari a fronte di una precisione organica di 634.

Bisogna poi considerare che presso i vari Uffici della Polizia di Stato della provincia sono in servizio anche 44 operatori tecnici della Polizia di Stato e 54 dipendenti dell'Amministrazione civile dell'Interno, che non erano contemplati alla data di definizione delle piante organiche; pur con le dovute considerazioni sulle possibilità d'impiego di tali dipendenti, bisogna riconoscere che essi consentono di evitare l'immobilizzazione di personale operativo in servizi burocratici e amministrativi, sicché debbono considerarsi a pieno titolo come forza effettiva dei rispettivi Uffici.

Non vi è dubbio, tuttavia, che l'evoluzione delle condizioni locali dell'ordine e della sicurezza pubblica possono rendere le previsioni organiche non più aderenti alle effettive e mutate esigenze della provincia in esame, richiedendo ulteriori potenziamenti.

A tali esigenze si è risposto, negli ultimi due anni, nei limiti delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, anche a causa delle politiche di contenimento della spesa pubblica adottate, e tenendo conto delle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose realtà territoriali in Veneto ed in altre Regioni.

Dal 2002 ad oggi sono stati assegnati alla Questura vicentina e ad altri Uffici della Polizia di Stato della provincia 35 unità di personale, appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti.

Ulteriori incrementi di personale saranno riesaminati, compatibilmente con le esigenze delle altre sedi, in occasione delle previste immissioni in servizio nei vari ruoli della polizia di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Mantovano

(5 febbraio 2004)

PELLICINI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che nel novembre del 2002 il Monte Mezzana tra Lavena-Ponte Tresa e Cremenaga, in provincia di Varese, franava sulla strada provinciale 61 ostruendola, e che la stessa strada, per l'azione del fiume Tresa, sprofondava nel letto del fiume per un tratto di circa 1 Km, talchè la circolazione tra Luino e Lavena-Ponte Tresa restava completamente bloccata;

che la circolazione veniva ripristinata tra Luino e Cremenaga e per raggiungere Luino e Ponte Tresa da Cremenaga occorreva, ed occorre tuttora, transitare attraverso il valico di Cremenaga percorrendo la strada in territorio elvetico che congiunge Lavena-Ponte Tresa a Luino;

che mentre il valico di Cremenaga rimane aperto nell'intero arco della giornata, anche durante la notte, il valico di Fornasette osserva l'orario di chiusura dalle ore 23 alle ore 5 del mattino;

che pertanto è difficoltoso raggiungere Luino dalle ore 23 alle ore 5, dovendo forzatamente transitare per il valico di Cremenaga;

che l'ingente traffico di frontalieri per la Svizzera e i problemi della viabilità saranno aggravati dall'imminente inizio della stagione turistica;

che a Fornasette esistono due caserme, una della Guardia di finanza, l'altra dei Carabinieri, in grado di fornire idoneo alloggio al personale;

che l'impiego di uomini per il controllo del valico di Fornasette dalle ore 23 alle ore 5 sarebbe poco gravoso;

che le Guardie confinarie svizzere di notte si ritirano, lasciando alzata la sbarra di confine tra i due Stati,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per alleviare i disagi della popolazione, soprattutto in previsione del forte aumento del traffico durante i mesi estivi, traffico che viene a sovrapporsi a quello conseguente all'attività dei numerosissimi frontalieri di confine.

(4-04628)

(28 maggio 2003)

Risposta. – Com'è noto, nella zona dell'Alto Luinese insistono, a pochi chilometri di distanza, i valichi di Fornasette e Cremenaga che possono essere utilizzati alternativamente dalla popolazione locale senza particolari disagi.

Per il valico di Cremenaga, fin dal 27 novembre 2002, è stata disposta l'apertura nell'arco delle 24 ore allo scopo di agevolare la mobilità transfrontaliera dell'intera area del Luinese, penalizzata dai movimenti franosi che hanno interessato il versante prospiciente la strada provinciale n. 61 Porto Ceresio-Luino, causandone l'interruzione in più punti. Tale orario di apertura è stato mantenuto nonostante il ripristino, fin dal gennaio 2003, della viabilità sul tratto Cremenaga-Luino della predetta strada provinciale proprio per migliorare il traffico transfrontaliero.

Il valico di Fornasette, invece, è stato sempre caratterizzato da un orario di esercizio dalle ore 6 alle ore 24, ad eccezione di brevi periodi nei quali è stata autorizzata l'apertura anche nelle ore notturne per far fronte a esigenze straordinarie, scaturite da gravi fenomeni naturali, quali frane o alluvioni, che comportavano la forzata intransitabilità di altri valichi.

Dal dicembre 2002, proprio in considerazione degli eventi alluvionali, il Prefetto di Varese riteneva di apportare una modifica all'orario di esercizio del valico di Fornasette, prevedendone l'apertura dalle ore 5 alle ore 23.

Tale orario, tuttora vigente, è stato fissato secondo le predette modalità per agevolare i transiti dei frontalieri che risultano particolarmente frequenti nelle primissime ore della mattinata e diminuiscono notevolmente dopo le ore 23.

L'apertura del valico per l'intera giornata, come auspicato dall'onorevole interrogante, comporterebbe un incremento nell'impiego di personale delle Forze dell'ordine che dovrebbe essere sottratto ai preminenti compiti istituzionali di controllo del territorio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(5 febbraio 2004)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

l'emittente televisiva svizzera TSI 1 rappresenta un mezzo di comunicazione e di confronto interculturale davvero autentico per migliaia di abitanti delle città di Cassano Magnago, Varese e Busto Arsizio che condividono con le comunità transfrontaliere del Canton Ticino tradizioni e modelli di vita quotidiana;

da circa un mese, la captazione del segnale della suddetta emittente, risulterebbe fortemente disturbata dal segnale di un'emittente televisiva privata piemontese, l' *Altitalia TV,* che trasmette da Suno (Novara) sullo stesso Canale di ricezione della TSI 1 (Canale H in Banda III);

tali interferenze deriverebbero dal potenziamento da 50 a 250 watt del ripetitore di Laveno Mombello che l'*Altitalia TV,* in virtù della licenza ministeriale che le consentirebbe di utilizzare ben 5.000 watt, avrebbe provveduto ad effettuare;

le migliaia di telespettatori della provincia di Varese che da oltre quarant'anni seguono i programmi socio – culturali trasmessi dalla TSI 1, hanno lanciato svariati appelli, nel tentativo di scongiurare l'oscuramento tecnico del segnale della televisione svizzera,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il posizionamento dei due trasmettitori, non supererebbe la distanza di 50 Km, richiesta per la concessione di uno stesso canale di trasmissione nelle zone transfrontaliere;

se, alla luce dell'interesse manifestato dalla comunità della provincia di Varese nei confronti di un eccellente veicolo di integrazione con la vicina comunità svizzera transfrontaliera, non si ritenga opportuno intervenire per trovare una soluzione adeguata che non penalizzi l'una o l'altra emittente televisiva, consentendo alla predetta comunità di poter accedere ad entrambi i segnali.

(4-03918)

(19 febbraio 2003)

Risposta. – Al riguardo si fa presente che al termine delle verifiche effettuate al fine di accertare la situazione creatasi in diverse zone della provincia di Varese in cui la ricezione del segnale dell'emittente televisiva svizzera TSI risultava fortemente disturbata dal segnale dell'emittente televisiva «Altaitalia» il competente ispettorato territoriale per la Lombardia ha emesso – in data 26 giugno 2003 – un'ordinanza di disattivazione dell'impianto interferente sul canale H VHF, appartenente all'emittente «Altaitalia».

La società SAM Editoriale, proprietaria della suddetta emittente, ha presentato ricorso al TAR della Lombardia per l'annullamento, previa sospensiva, dell'ordinanza di disattivazione in parola.

Il TAR adito, con provvedimento del 29 luglio 2003, ha accolto l'istanza di sospensione e, pertanto, è stata interessata l'Avvocatura dello Stato per la presentazione dell'appello avverso tale decisione.

Il Ministro delle comunicazioni
Gasparri

(10 febbraio 2004)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il forte caldo dei giorni scorsi, accompagnato da un persistente vento di scirocco, ha già causato incendi nelle campagne e nei boschi di Ostuni (Brindisi);

che quanto verificatosi ha visto l'impegno da parte dei Vigili del Fuoco del distaccamento di Ostuni coadiuvati dai Vigili del Fuoco di Brindisi e dell'altro distaccamento di Francavilla Fontana;

che è emersa, purtroppo, ancora una volta l'assoluta insufficienza dell'organico dei Vigili del Fuoco di Ostuni che operano nella zona nord della Provincia di Brindisi maggiormente interessata, per le sue caratteristiche, al pericolo incendi (Carovigno, Ceglie Messapica, Cisternino, Fasano ed Ostuni);

che già nella presente e passata legislatura con appositi atti ispettivi l'interrogante ha chiesto l'ampliamento dell'organico dei Vigili del Fuoco di Ostuni ed anche la creazione di un nuovo distaccamento a Fasano,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-04522)

(13 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato diversi atti di sindacato ispettivo, anche nella passata legislatura, sulla cronica carenza di personale presso i Vigili del fuoco della provincia di Brindisi;

che in detti atti ha chiesto anche la istituzione di un distaccamento dei Vigili del fuoco a Fasano;

che anche l'emergenza alluvionale, che ha colpito la provincia di Brindisi nei giorni scorsi, ha dimostrato l'urgenza dell'aumento dell'organico dei Vigili del fuoco, i quali hanno dovuto operare ai limiti della sicurezza e della incolumità,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno.

(4-05760)

(9 dicembre 2003)

Risposta. (*) – Negli ultimi anni le piante organiche dei Comandi provinciali dei Vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi di servizio non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi n. 246 del 2000 e n. 175 del 2001, infatti, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'attuazione di alcune misure prioritarie (ad esempio adeguamento agli *standard* ICAO dell'organico dei Vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Di conseguenza l'istituzione di nuovi distaccamenti permanenti, il potenziamento di quelli esistenti e l'incremento della dotazione organica dei Vigili del fuoco nella provincia di Brindisi, misure prospettate dall'onorevole interrogante con riferimento alla situazione di Fasano, Ostuni e più in generale della provincia di Brindisi, sono problemi presenti in diversa misura su tutto il territorio nazionale.

Nella consapevolezza di ciò, l'Amministrazione dell'interno, implementando una serie di studi e progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede:

il potenziamento dell'organico dei presidi dei Vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati dell'ultimo censimento nazionale Istat, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sul territorio nazionale;

l'istituzione, nell'ambito del subprogetto «Soccorso Italia in 20 minuti», di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del «115» in una parte largamente preponderante del territorio nazionale (resterebbero temporaneamente esclusi dall'intervento in 20 minuti circa 5 milioni di abitanti collocati in prevalenza in zone difficilmente raggiungibili per le caratteristiche territoriali, per i quali è stata comunque ipotizzata la realizzazione di un progetto di autoprotezione);

l'adeguamento delle dotazioni organiche delle Direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002, il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare-biologico-chimico-radiologico eccetera) e, più in generale, l'adeguamento degli organici ad altri svariati compiti d'istituto (soccorso presso autostrade, ferrovie, gallerie e viadotti, presso sedi di organi costituzionali, eccetera).

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi, che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha iniziato ad incidere in tal senso con la legge finanziaria 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità (già assunte) ed ha consentito di procedere all'assunzione di altre 558 unità, come da autorizzazione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica in data 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria 2004 sono state inserite misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Infatti è previsto che la dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco sia incrementata di 500 unità complessive di personale e, in ag-

giunta, che le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni, nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Si soggiunge che nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì 23 gennaio 2004 il Governo ha approvato un decreto-legge, in corso di pubblicazione, che prevede all'articolo 2 un incremento di altre 500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare a seguito dell'attuazione, già avviata, dell'appena citato progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari. Va tuttavia sottolineato che, in considerazione dei rilevanti costi finanziari, l'istituzione di tali sedi di servizio richiederà la partecipazione attiva degli Enti locali attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei Vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Ciò premesso in linea generale, si informa, con riferimento all'oggetto specifico delle interrogazioni, che la prospettata opportunità di provvedere ad un incremento dell'organico del distaccamento di Ostuni sarà presa in considerazione nel quadro del sopra citato progetto di sviluppo delle sedi territoriali del Consiglio nazionale dei vigili del fuoco.

Si segnala, inoltre, che nel subprogetto «Soccorso Italia in 20 minuti» è ipotizzata, con riferimento alla provincia di Brindisi, l'istituzione di un distaccamento portuale della città capoluogo, di un distaccamento misto a San Pancrazio Salentino e di tre distaccamenti volontari a Fasano, San Vito dei Normanni e San Pietro Vernotico, la cui concreta attivazione richiederà la fattiva collaborazione delle Amministrazioni comunali interessate attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei Vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

La prevista attivazione del distaccamento volontario a Fasano consentirebbe di soddisfare le esigenze di sicurezza antincendi di quel comprensorio prospettate. A prescindere da ciò, il territorio del comune di Fasano potrà fruire comunque di un maggior grado di copertura antincendi quando verrà istituito, come è già nei programmi di questa Amministrazione, un distaccamento dei Vigili del fuoco nel vicino comune di Monopoli (Bari).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(6 febbraio 2004)

€ 1,76